SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA ----

282^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 7 GIUGNO 1978

Presidenza del presidente FANFANI, indi del vice presidente VALORI

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (30 maggio - 15 giugno 1978) Modifiche e integrazioni Pag. 12053	firmato a Roma il 3 giugno 1977 » (1203) (Approvato dalla Camera dei deputati): RADI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri Pag. 12013, 12014 VERONESI (PCI), relatore 12012, 12014	
CORTE COSTITUZIONALE		
Trasmissione di sentenza	« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 110, re-	
Annunzio di presentazione	cante provvedimenti urgenti per le società già inquadrate nel gruppo EGAM e norme per l'attuazione e il finanziamento del programma per il riordinamento delle società stesse » (1225) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale): * Andreatta (DC)	
sede referente		
Discussione e approvazione con modifica- zioni:		
« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di se- de fra il Governo della Repubblica italia- na ed il Centro internazionale di calcolo,	* Fosson (Misto-UV)	

282ª ŞEDUTA	Assemblea - Resoconto stenografico 7 Giugno 1978	
* Morlino, ministro del bilanc grammazione economica cor ministro per le regioni Pag. Nencioni (DN-CD) Signori (PSI)	1 l'incarico di 12036, 12039, 12041 12026, 12050	MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PRE- VIDENZA SOCIALE Comunicazione di nomine da parte del Mi- nistro del lavoro e della previdenza sociale Pag. 12012
INTERROGAZIONI Annunzio	12054	PARLAMENTO EUROPEO Trasmissione di risoluzione
ORDINE DEL GIORNO PER DI MARTEDI' 13 GIUGNO		N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

7 GIUGNO 1978

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9).

Si dia lettura del processo verbale.

VENANZETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 26 maggio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

Bausi, Bartolomet, Rosi, De Giuseppe, Degola, Rossi Gian Pietro Emilio, Della Porta, De Carolis, Del Nero, Giust, Ricci, Carboni, Scardaccione, Foschi, Vettori, Santalco, Santi, Tanga, de' Cocci, Vitale Antonio e Treu. — « Legge-quadro sull'artigianato » (1246);

GIUST, GIACOMETTI, AMADEO, DELLA PORTA, COSTA, MARCHETTI, DEL NERO e VETTORI. — « Rivalutazione e pensionamento dell'indennità mensile speciale o di riserva a favore dei sottufficiali e militari dei Corpi di polizia e delle Forze armate in quiescenza, al compimento del 65° anno di età » (1247);

GIUST, GIACOMETTI, AMADEO, DELLA PORTA, COSTA, DEL NERO e VETTORI. — « Trattenimento in servizio degli ufficiali di complemento dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica e stabilizzazione del rapporto di impiego degli ufficiali estromessi dai benefici della legge 20 dicembre 1973, n. 824 » (1248).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro)

Santalco. — « Nuove norme per l'annullamento dei crediti dello Stato » (1214), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Modifiche alla legge 1° giugno 1977, numero 285, sull'occupazione giovanile » (1243), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 9ª e della 10ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

PRESIDENTE. Nella seduta di ieri, l'8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) ha approvato i seguenti disegni di legge:

- « Disposizioni in materia di competenze accessorie a favore del personale dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni » (699-B) (Approvato dalla 8ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati);
- « Modificazioni al decreto legislativo luogotenenziale 12 aprile 1946, n. 327, concernente i termini per la restituzione del materiale rotabile scambiato tra le ferrovie dello Stato e le ferrovie e tramvie concesse all'industria privata » (1177) (Approvato dalla

282a Seduta

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 GIUGNO 1978

10^a Commissione permanente della Camera dei deputati).

Anaunzio di presentazione del testo degli articoli proposto dalla 5ª Commissione permanente per il disegno di legge n. 1225

PRESIDENTE. La 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali) ha presentato il testo degli articoli, proposto dalla Commissione stessa, per il disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 110, recante provvedimenti urgenti per le società già inquadrate nel gruppo EGAM e norme per l'attuazione e il finanziamento del programma per il riordinamento delle società stesse » (1225) (Approvato dalla Camera dei deputati).

Annunzio di sentenza trasmessa dalla Corte costituzionale

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettera del 5 giugno 1978, ha trasmesso copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 513, n. 2, del codice di procedura penale, nella parte in cui esclude il diritto dell'imputato di proporre appello avverso la sentenza di primo grado che l'abbia prosciolto per amnistia a seguito del giudizio di comparazione tra circostanze aggravanti ed attenuanti (Sentenza n. 73 del 23 maggio 1978) (Doc. VII, n. 56).

Il predetto documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Annunzio di comunicazione di nomine da parte del Ministro del lavoro e della previdenza sociale

PRESIDENTE. Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha comunicato, ai sensi dell'anticolo 33 della legge 20 mar- lare il rappresentante del Governo.

zo 1975, n. 70, di aver nominato con propri decreti, rispettivamente del 18 gennaio 1978 e 23 maggio 1978, i Commissari liquidatori della Cassa mutua di malattia per i dipendenti dell'Ente nazionale per l'energia elettrica e delle relative sezioni distrettuali e il Commissario liquidatore dell'Ente nazionale di previdenza per i dipendenti da enti di diritto pubblico.

Tali comunicazioni, comprendenti le note biografiche dei nominati, sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di trasmissione di risoluzione approvata dal Parlamento europeo

PRESIDENTE. Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di una risoluzione, approvata da quell'Assemblea, concernente la decisione del Consiglio europeo di tenere l'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale diretto nel periodo dal 7 al 10 giugno 1979.

Tale risoluzione sarà trasmessa alla 3ª Commissione permanente.

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di sede fra il Governo della Repubblica italiana ed il Centro internazionale di calcolo, firmato a Roma il 3 giugno 1977 » (1203) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di sede fra il Governo della Repubblica italiana ed il Centro internazionale di calcolo, firmato a Roma il 3 giugno 1977 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

VERONESI, relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di par-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 Grugno 1978

RADI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli senatori, la ratifica dell'accordo di sede con il Centro internazionale di calcolo, che ha già subito un'accurata revisione proprio ad opera del Parlamento, costituisce un atto ormai, ad avviso del Governo, non più dilazionabile, se vogliamo mantenere a Roma la sede dell'IBI e metterci in grado di rispondere alle critiche di inadempienza che ci vengono periodicamente rivolte nel corso delle assemblee dell'organizzazione; ed è anche questa la via migliore per poter svolgere in seno all'IBI un'azione concreta ed efficace per dare maggiore impulso all'attività del Centro.

In relazione alle richieste d'informazione che sono state formulate nel corso del dibattito in Commissione, sul più generale argomento dell'attività svolta da tale organismo internazionale, credo sia opportuno premettere che l'IBI è l'unica organizzazione internazionale che si occupa specificamente di informatica: in tale veste essa opera in continuo collegamento con le strutture scientifiche e decisionali dell'ONU, dell'UNESCO, dell'OCSE e della Comunità europea.

Sotto questo profilo sarà molto importante per il futuro dell'organizzazione il risultato della conferenza intergovernativa sulla strategia e le politiche dell'informatica, convocata dall'IBI e dall'UNESCO, che si terrà a Torremolinos, a livello ministeriale, dal 28 agosto al 6 settembre prossimo venturo e che appare suscettibile di dare un nuovo impulso alla collaborazione internazionale in materia di informatica. Tale conferenza fa seguito a quelle organizzate nel 1972 a Firenze, « Prima conferenza mondiale sull'informatica nel Governo», nel 1974 in Mainz, « Simposio internazionale sull'economia nell'informatica », nel 1975 in Baghdad, « Conferenza internazionale sulla pianificazione nazionale dell'informatica nei paesi in via di sviluppo ».

Si tratta di iniziative importanti che costituiscono un utile foro per proficui scambi d'informazione e contatti fra paesi industrializzati e paesi emergenti. Azioni specifiche di consulenza in materia di applicazioni dell'informatica soprattutto nel settore pubblico sono state del resto svolte dall'IBI anche nei confronti di alcuni paesi membri, quali l'Equador, Cuba, la Tunisia, lo Zaire.

L'altro settore fondamentale di impegno nell'attività dell'IBI è quello della formazione del personale: sono stati e sono in funzione numerosi corsi di aggiornamento e di istruzione sia presso istituti associati, come l'IRIA in Francia, il CEPIA sempre in Francia, il CREI in Italia e il CREI in Spagna, sia in via autonoma, come per esempio il corso *Teaching teachers* tenuto a Teheran a beneficio dei paesi in via di sviluppo arabi ed asiatici in genere.

Per quanto concerne i rapporti con la UNESCO va premesso che l'IBI è del tutto indipendente da quest'ultima, anche se la UNESCO ha un seggio permanente nel consiglio di amministrazione dell'IBI e il direttore generale dell'IBI partecipa ai lavori del consiglio direttivo dell'UNESCO.

I rapporti tra i due organismi sono stati fin qui regolati da un accordo di cooperazione nello svolgimento dei rispettivi programmi di attività, di recente scaduto.

Presso il Centro (e non presso l'UNESCO) è stata insediata una commissione per procedere alla revisione ed aggiornamento del precedente accordo, commissione costituita dai paesi membri del Centro, fra i quali l'Italia. La commissione ha iniziato i lavori nel 1977 e dovrà concluderli prima della prossima assemblea generale ordinaria prevista per il dicembre prossimo venturo.

Vorrei concludere osservando che il Governo è ben conscio della necessità di un continuo aggiornamento degli obiettivi e delle strutture di un organismo che opera in un settore in così rapido progresso quale quello dell'informatica.

Desidero assicurare l'onorevole relatore, al riguardo, che il Ministero degli esteri sta attentamente valutando, d'intesa con il Ministero della ricerca scientifica, i mezzi e gli strumenti atti a rendere più incisiva la azione dell'IBI, in particolare attraverso la concentrazione delle risorse su un numero più limitato di programmi qualificanti.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 GIUGNO 1978

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

VENANZETTI, segretario:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo di sede fra il Governo della Repubblica italiana ed il Centro internazionale di calcolo, firmato a Roma il 3 giugno 1977.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità dell'articolo 11 dell'Accordo stesso.

(È approvato).

Art. 3.

È autorizzata la spesa per il pagamento dal 1º gennaio 1972 fino al giorno di entrata in vigore dell'Accordo di cui al precedente articolo 1, dei canoni di locazione relativi ai locali in cui il Centro ha sede provvisoria.

(E approvato).

Art. 4.

All'onere di lire 39.950.000, derivante dall'attuazione della presente legge nell'anno finanziario 1977, si provvede, quanto a lire 6.750.000, a carico del fondo speciale di cui al capitolo n. 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1976 e quanto a lire 33.200.000 mediante riduzione del medesimo capitolo n. 6856 per l'esercizio 1977.

All'onere di lire 6.658.300 derivante dall'attuazione della presente legge nell'anno finanziario 1978, si provvede mediante corrispondente riduzione del capitolo n. 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso anno finanziario.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

VENANZETTI, segretario:

All'articolo 4, sostituire il primo comma con il seguente:

« All'onere di lire 39.950.000, derivante dall'attuazione della presente legge nell'anno finanziario 1977, si provvede a carico del Fondo speciale di cui al capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il medesimo anno finanziario ».

4. 1 IL GOVERNO

RADI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RADI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo ha fatto proprio l'emendamento indicato, nel parere, dalla Commissione bilancio. Si tratta di una modifica tecnica che riguarda la copertura.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

V E R O N E S I, relatore. Esprimo parere favorevole.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

ASSEMBLEA RESOCO'VTO STENOGRAFICO

7 GIUGNO 1978

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 110, recante provvedimenti urgenti per le società già inquadrate nel gruppo EGAM e norme per l'attuazione e il finanziamento del programma per il riordinamento delle società stesse » (1225) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 110, recante provvedimenti urgenti per le società già inquadrate nel gruppo EGAM e norme per l'attuazione e il finanziamento del programma per il riordinamento delle società stesse », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Ha pertanto facoltà di parlare il relatore.

G I A C O M E T T I , relatore. Signor Presidente, signor Ministro, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, è la quarta volta nel giro di tre anni che il Parlamento deve interessarsi del problema EGAM.

Il disegno di legge in esame dovrebbe rappresentare, sotto l'aspetto legislativo, la conclusione di una vicenda iniziatasi con la conversione del decreto-legge n. 103 del 1977 nella legge n. 267 del 1977, che ha sancito la soppressione dell'EGAM fissando gli indirizzi per la ristrutturazione delle aziende interessate.

In sostanza, come è noto, con la legge numero 267 si intese non soltanto sancire la soppressione formale dell'EGAM, ma garantire la sopravvivenza delle aziende ritenute risanabili, demandando all'IRI e all'ENI la formulazione di idonee proposte ordinate in piani settoriali di sviluppo.

L'articolo 3 della legge n. 267 ha stabilito che, nell'ipotesi in cui il piano di risanamento avesse determinato oneri superiori a quelli preventivati in origine, pari a 350 miliardi di lire, l'attuazione di programmi predisposti dagli enti era comunque subordinata all'approvazione di un ulteriore provvedimento legislativo per la copertura finanziaria.

In sostanza con il provvedimento all'esame si dà adempimento a tale procedura stabilita dallo stesso Parlamento. Il Governo, infatti, ha proceduto all'approvazione di piani di risanamento che indicano anche le società inquadrate nell'IRI e nell'ENI, quelle da cedere, nonchè le attività da liquidare

Il testo originariamente proposto dal Governo ha subìto presso l'altro ramo del Parlamento notevoli modificazioni, che comunque non hanno stravolto la impostazione originaria del testo che a sua volta attuava le direttive e gli indirizzi già fissati dal Parlamento con la legge n. 267.

Il testo attualmente all'esame prevede l'assegnazione diretta all'IRI e all'ENI dei mezzi necessari al finanziamento dei programmi, pari a 533 miliardi di lire, nonchè occorrenti al ripianamento delle perdite registrate dalle società inquadrate negli anni 1978, 1979 e 1980 per complessivi 450 miliardi di lire.

Il comitato di liquidazione manterrà l'incarico di definire l'operazione di liquidazione dell'EGAM e delle società di cui all'articolo 4 del decreto-legge n. 103 del 1977. Inoltre il comitato continuerà a sostenere finanziariamente le aziende da liquidare e a provvedere alla cessazione o alla liquidazione delle stesse. Infine esso si farà carico del ripianamento delle ulteriori perdite registrate da tutte le società precedentemente inquadrate nel gruppo nel corso del 1977.

Per tali obiettivi sono stati stanziati complessivamente 229 miliardi, di cui: 1) 180 miliardi per la definitiva sistemazione dell'indebitamento del soppresso EGAM, dell'ISAI e delle tre fiduciarie; 2) 19 miliardi per il sostegno finanziario, la copertura delle perdite o la liquidazione delle società di cui alla tabella C); 3) 30 miliardi per il ripianamento delle ulteriori perdite delle società ex EGAM per l'anno 1977, nonchè per la liquidazione

7 GIUGNO 1978

dell'indebitamento delle società medesime all'interno stesso del gruppo.

Le modifiche più incisive introdotte dalla Camera tendono a prevedere un più puntuale ed efficace controllo del Parlamento nei confronti dell'attuazione di programmi predisposti dagli enti. Inoltre sono state limitate sensibilmente alcune delle funzioni attribuite al comitato di liquidazione, conferendo direttamente agli enti di gestione i relativi poteri e responsabilità nei confronti delle imprese ex EGAM.

È stato altresì stabilito che il ministro per le partecipazioni statali debba riferire al Parlamento entro il 31 ottobre sullo stato di attuazione dei programmi. All'onere complessivo derivante dal provvedimento, valutabile in 1212 miliardi, si fa fronte con operazioni sul mercato finanziario la cui carenza annuale è stabilita dalla stessa clausola di copertura.

Sono note le polemiche che la normativa in esame ha suscitato, ma non può peraltro disconoscersi che essa rappresenta in buona sostanza il proseguimento necessario, ed anzi per certi aspetti caratterizzato da qualche miglioramento normativo, di quel processo le cui linee di sviluppo sono state fissate dallo stesso Parlamento con la legge numero 267 del 1977. Non si può cioè disconoscere che la normativa all'esame si muove coerentemente in quell'indirizzo che cerca di conciliare le esigenze e le deficienze di produttività con un'attenta valutazione delle conseguenze sociali che potrebbero derivare da una liquidazione incondizionata di un patrimonio aziendale, che è invece per molti aspetti recuperabile.

In questo senso non appare contestata l'affermazione fatta alla Camera dal ministro Bisaglia, cioè che il dissesto dell'EGAM è in gran parte addebitabile alla esiguità e alla insufficienza del fondo di dotazione ad esso attribuito. Questo dato di fatto in gran parte ci sembra consenta di condividere il giudizio del Ministro secondo cui una valutazione di insanabilità, fondata sulla pura analisi finanziaria di riequilibrio aziendale, è palesemente riduttiva ed insufficiente. In conclusione quindi il provvedimento non può non essere considerato come un'attività che il

Parlamento ha coerentemente posto in essere sulla linea di un attento recupero di tutte le potenzialità produttive del gruppo ex EGAM, non disconoscendo d'altra parte la delicatezza delle implicazioni sociali connesse a tale operazione: preoccupazioni che sono emerse nella discussione di questa ultima settimana in seno alla 5ª Commissione. Devo dire che il senso di responsabilità da parte delle forze politiche che hanno partecipato a quel dibattito ha consentito di superare alcune difficoltà; per altre, signor Presidente e onorevoli senatori, mi consentiranno di presentare eventualmente emendamenti successivi per tentare — ed è un auspicio il mio - di riuscire a superare le ultime difficoltà che si riferiscono in modo particolare a tre punti essenziali: 1) la partecipazione finanziaria ad attività sostitutive promosse da terzi in maniera temporanea e limitata; 2) il problema della capogruppo minerometallurgica; 3) la sospensione delle erogazioni dei finanziamenti fintanto che non siano stati approvati i piani di settore. Questi sono praticamente i tre punti che sono rimasti in sospeso e per i quali, come dicevo, mi riservo di presentare successivamente emendamenti con l'auspicio che le forze politiche del Senato abbiano ad approvare il disegno di legge alla nostra attenzione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Ferralasco. Ne ha facoltà.

* F E R R A L A S C O . Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi senatori, esattamente un anno fa il Parlamento ha deliberato la soppressione dell'EGAM e l'inizio delle procedure per il trasferimento delle società del gruppo all'IRI e all'ENI. Sebbene le vicende siano ben note e siano assurte purtroppo ai fastigi della cronaca, proprio perchè questa cronaca molto spesso ha contribuito a creare una confusione che può considerarsi pari solo a quella che la gestione dell'ente in precedenza aveva creato nei settori della finanza e delle imprese industriali, sarà bene ricordare alcune cose, sia pure brevemente.

7 GIUGNO 1978

L'EGAM è stato iscritto ufficialmente all'anagrafe come ente di gestione aziende minerarie; qualcuno poi ha letto « attività mineraria » e fin qui poco male, ma poi si è letto, anzichè « mineraria », « metallurgica » e le cose hanno cominciato a complicarsi.

In un determinato periodo di attività dell'ente qualche malevolo cronista ha tradotto la emme nel senso di aziende ex Montedison. Questa non vuole essere una accademica discussione semantica, ma semplicemente vuole mettere in evidenza il fatto che una delle ragioni principali per le quali ci troviamo qui a discutere per la quarta volta, come giustamente ricordava il relatore, sull'EGAM sta nel fatto che l'EGAM ha deviato dai suoi compiti istituzionali senza che il Ministero delle partecipazioni statali, che pure doveva su questo ente portare tutta la sua attenzione, sia intervenuto o abbia avuto la possibilità, o la forza, di intervenire tempestivamente. Se l'EGAM avesse perseguito i suoi scopi istituzionali e si fosse occupato del settore minerario e del settore metallurgico, degli scopi cioè per i quali abbiamo votato nel marzo del 1973 la legge n. 69, probabilmente oggi avremmo un settore minerario-metallurgico in condizioni assai migliori, l'EGAM sarebbe ancora vivo, la finanza pubblica sarebbe in condizioni non dico più floride, ma almeno meno disastrose, e il Parlamento potrebbe legiferare con migliore cognizione di causa e razionalità.

Ora, nel momento in cui con la legge numero 267 del giugno scorso abbiamo tutti concordato che si dovesse sciogliere l'EGAM, noi socialisti soprattutto abbiamo fatto presente in quella circostanza che per mantenere una politica razionale nel settore minerario, cioè per mantenere gli scopi istituzionali per i quali l'EGAM era sorto e che erano stati chiaramente indicati nella legge del marzo 1973, a nostro parere sarebbe stato opportuno tenere in piedi la struttura finanziaria Italminiere, che all'interno dell'EGAM seguiva specificamente questo settore. In quel periodo scadeva il consiglio di amministrazione dell'Italminiere, e quindi si poteva tranguillamente rivedere la composizione del consiglio di amministrazione. Comunque resta il fatto che a nostro parere doveva rimanere un ente che guidasse la politica mineraria e metallurgica italiana.

L'Italminiere venne soppressa, e forse era anche necessario perchè era una finanziaria e in quel momento le operazioni di ripulitura e di riordino dei debiti EGAM potevano consigliarne lo scioglimento; però nella legge n. 267 venne introdotto il principio per cui con la massima urgenza l'ENI avrebbe dovuto provvedere alla formazione di uno strumento operativo responsabile del settore minerario. Mi permetto di insistere su questo concetto perchè per noi socialisti, ma, credo, per tutte le persone che si occupano di questa materia in modo razionale e corretto, appare inconcepibile, al limite della irresponsabilità, che nel momento in cui l'accaparramento delle materie prime sta diventando un fatto di sopravvivenza per le industrie e quindi per tutti i paesi industrializzati — e gli ultimi avvenimenti nel Katanga e nello Zaire ce ne danno conferma — l'Italia resti priva di una sua politica mineraria, di un suo strumento operativo minerario che pratichi sia la ricerca, sia la coltivazione e l'estrazione del minerale, sia l'approvvigionamento dall'estero. Noi siamo tagliati fuori dal mercato delle materie prime nel momento in cui ci si rende conto che senza il controllo e la partecipazione al mercato delle materie prime minerarie non si può parlare di possibilità di sviluppo industriale. È questa una delle ragioni che ci hanno portato appunto, quando si è votata la legge n. 267, a cercare di introdurre con altre forze politiche — e l'abbiamo introdotto — il concetto dello strumento operativo all'interno dell'ENI, che poi non è stato realizzato fino adesso a distanza di un anno, ma è stata anche la ragione per la quale, fin dal settembre scorso, abbiamo presentato qui al Senato, come Gruppo socialista, una mozione perchè si discutesse la politica mineraria e metallurgica del paese.

A questo proposito, signor Presidente, vorrei richiamare la sua attenzione e naturalmente l'attenzione del Governo sulla mozione socialista che giace al Senato fin dal settembre 1977, con la quale si chiede che venga discussa la politica mineraria italiana una volta per tutte con chiarezza. Ricordiamo pure che al Senato si trova, presso la Commis-

7 GIUGNO 1978

sione industria, il disegno di legge per la politica mineraria presentato dal ministro dell'industria Donat-Cattin. Noi riteniamo, signor Ministro, lo tenga presente, che entro ottobre debba venire discussa la politica mineraria in un contesto razionale, non dico definitivo, ma che perlomeno serva a fare un punto preciso sulla politica mineraria italiana, perchè in questo campo occorre lasciare il minimo spazio alle possibilità di errore e alle improvvisazioni che troppo spesso si verificano ancora. Abbiamo necessità di una discussione approfondita sulle possibilità reali dell'estrazione mineraria in Italia, nonchè della lavorazione mineraria e degli approvvigionamenti, e sulla necessità che venga potenziata la ricerca in Italia. Non vorremmo che si commettesse l'errore commesso a suo tempo con il carbone del Sulcis quando vennero abbandonate le miniere che oggi si devono rimettere in funzione con gravi perdite, superiori a quelle che si sarebbero avute se si fossero seguite le previsioni strategiche. Qualche collega sorride all'argomento ma probabilmente, se si informasse sui prezzi del petrolio e sulle possibilità attuali del carbone, riderebbe meno. Comunque se ne discuta, ma se ne discuta approfonditamente, perchè queste questioni non si possono sottacere.

Dobbiamo ricordare purtroppo un avvenimento che è distante nel tempo ma che è molto grave ed è quello che ci portò a piangere autarchiche e italianissime lacrime sulla povertà italiana: mentre la Libia galleggiava sul petrolio l'Italia non era riuscita a trovare questo petrolio che fu trovato poi dagli altri. Sono note le condizioni della ricerca in Italia: basti tener conto del fatto che la struttura geologica del suolo italiano ancora non è conosciuta perfettamente ed in dettaglio: eppure tale conoscenza servirebbe non soltanto per l'attività mineraria ma anche per una corretta politica del territorio, per le possibilità idrogeologiche di approvvigionamento dell'acqua e per gli approvvigionamenti industriali. Ecco perchè mi permetto di ricordare che una necessità imprescindibile è quella di discutere finalmente, razionalmente della situazione biologica e mineraria italiana, di una politica geologica e mineraria italiana.

Collegata alla questione delle società responsabili del settore, la cui mancata previsione nel presente disegno di legge è stata una delle ragioni fondamentali per cui non abbiamo potuto dare l'assenso a questa legge alla Camera e non lo daremo qui in Senato se non si apporterà una modifica, società responsabili con cui le forze politiche, imprenditoriali e sindacali e le regioni possano dialogare, vi è poi la questione dei piani di settore. Anche questi piani erano previsti nella 267 e non sono stati mai presentati. La mancanza di questa previsione nel presente disegno di legge suscita le nostre perplessità e solo una modifica al riguardo potrebbe portarci a trasformare il nostro voto di astensione in un voto favorevole.

La strada che noi indichiamo insomma è quella di una razionalizzazione del sistema. Non siamo infatti dei fautori delle partecipazioni statali di tipo burocratico. Sappiamo benissimo che nel contesto di un mercato libero è necessario che la politica delle partecipazioni statali abbia una certa flessibilità ed è necessario anche che i tecnici abbiano insieme responsabilità e. entro certi limiti, libertà di azione. Bisogna però che le forze politiche siano in grado di indicare degli obiettivi e di controllarne l'attuazione. Tutto questo non è possibile se non si ha una programmazione reale, se non si individuano le risorse disponibili, gli obiettivi da raggiungere ed i mezzi per raggiungerli. Senza una programmazione effettiva non sappiamo come tutto ciò possa essere fatto. Per questo riteniamo assolutamente necessario, se si vuol fare uso corretto della finanza pubblica, evitando gli sperperi ma sfruttando le risorse, che ci siano dei punti fermi di programmazione ed un interlocutore valido che non cambi con il mutare dei tempi e delle occasioni.

Ecco perchè per noi la questione di avere una società all'interno dell'ENI, capofila del settore minerario-metallurgico, cioè responsabile della politica in questo settore, e la questione di avere dei piani di settore sono due punti fondamentali perchè si possa dare un voto positivo.

Comunque in questo ramo del Parlamento sono state introdotte alcune modifiche migliorative rispetto al testo pervenuto dalla

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 GIUGNO 1978

Camera. Ad esempio, siamo stati promotori di un emendamento che stabilisce finalmente che gli enti ed il comitato di liquidazione debbono avere con le banche una trattativa per tentare il consolidamento del debito e l'abbattimento dei tassi di interessi. Soltanto dopo aver ottenuto questo, premiando quelle banche che si renderanno conto per prime di questa necessità, si potrà poi procedere alla liquidazione dei passivi ed alla copertura dei debiti. Pare impossibile che le partecipazioni statali non riescano ad ottenere un abbattimento dei tassi di interesse e continuino a pagare interessi che si aggirano sul 20-22 per cento. Con una massa di denaro così ingente (si parla di 600 miliardi) qualsiasi società privata sarebbe riuscita a farsi ridurre i tassi. Non si capisce perchè si debba continuare a sperperare in questo modo il pubblico denaro.

Pertanto siamo favorevoli all'emendamento introdotto in Commissione; abbiamo contribuito con le altre forze politiche a promuoverlo e di conseguenza ce ne facciamo carico.

Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, credo che non sia il caso di dilungarmi ancora sull'argomento, che è da tutti conosciuto. Ho fatto presenti le linee che, a nostro parere, sono fondamentali per una razionale condotta del settore. Mi corre l'obbligo di aggiungere che esiste già un'altra legge in un certo senso riguardante l'attività mineraria, e cioè la 268 del 1975 contenente il piano di rinascita per la regione sarda. Nell'articolo 14 di tale legge è indicata chiaramente la necessità di portare avanti un programma nel settore minerario e metallurgico da coordinarsi tra regione sarda ed EGAM. Ora, per le note vicende, la regione sarda, d'intesa con i sindacati, ed in un primo tempo d'intesa anche con la finanziaria Italminiere dell'EGAM e, dopo le note vicende dell'EGAM, da sola, ha preparato guesto programma; ha trovato l'assenso dei sindacati per una riduzione notevole delle spese del personale che vengono a gravare sul settore. Ebbene, la legge n. 268 all'articolo 14 dice che questo programma deve essere collegato con l'EGAM; la n. 267, nel convertire in legge il decreto-legge n. 103 del 1977, ha introdotto nel decreto-legge stesso, a nostro avviso giustamente, l'ultima parte del primo comma dell'articolo 3 che pure dice che le regioni a statuto speciale hanno da questo punto di vista un qualcosa in più da dire per la loro competenza. Credo allora che sia doveroso, nel fare i programmi di settore sempre auspicati e mai presentati, che venga tenuto presente che la regione sarda possiede già un suo studio, un suo programma perlomeno per il reparto piombozincifero che è poi il principale non solo della Sardegna, ma anche dell'Italia in questo momento. Questo va tenuto presente nella stesura dei programmi del settore.

Detto questo, signor Ministro, posso semplicemente ricordare che la possibilità che la nostra parte politica approvi la legge è collegata a quanto ho detto prima. L'onorevole relatore ha fatto sue queste preoccupazioni già emerse in Commissione, che provengono semplicemente da un desiderio di razionalità e non da altro; per quanto ci riguarda — e rispondo direttamente al relatore che di queste cose giustamente ha parlato nella sua relazione introduttiva — siamo pronti ad aderire ad ogni proposta che porti al miglioramento di questa legge nel senso da lui indicato. (Applausi dalla sinistra. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Basadonna. Ne ha facoltà.

B A S A D O N N A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la conclusione cui si è pervenuti con questo disegno di legge che pone la parola « fine » — almeno questo è l'augurio comune — alla lunga e travagliata vicenda dell'EGAM, non poteva soddisfare nessuno, soprattutto per i pesanti oneri che esso comporta per il nostro paese. È del tutto inutile ripetere le accuse, i dubbi, le perplessità che sono state manifestate in queste ed in altre occasioni sui problemi connessi allo scioglimento dell'EGAM sia sul piano industriale, sia su quello strettamente finanziario. Non resta oggi che accettare il piano proposto dal Ministro delle partecipazioni statali, che ha fatto praticamente proprie le proposte dell'IRI e dell'ENI, cioè degli enti di gestione destinati ad ereditare quello

Assemblea - Resoconto stenografico

7 GIUGNO 1978

che resta alla mano pubblica del cessato ente.

In seguito all'ultima proficua discussione, che probabilmente ha portato ad alcune significative modifiche con le quali sono state parzialmente interpretate le istanze espresse da alcuni parti politiche, ad eccezione di quelle che non hanno ritenuto di modificare il loro atteggiamento di rigorismo e di condanna (forse illudendosi di potersi sottrarre alle gravi responsabilità per questo autentico disastro dell'imprenditoria pubblica, che ricadono su tutti i partiti che hanno appoggiato i governi succedutisi in questi ultimi anni), si è parlato di responsabilità da accertare fin dagli inizi, si è tornato a parlare di processo alle responsabilità in questo ultimo atto (sperando che tale sia veramente) di questo dramma della economia italiana. Ma siamo certi, da quanto finora è accaduto, che dalle apprezzabili intenzioni non si faranno passi avanti e che continueranno a ridersela coloro che hanno operato e favorito il travaso di aziende decotte e irrecuperabili nel defunto ente, realizzando magari ottimi affari e ponendo in tal modo coscientemente le premesse per la sua estrema rovina.

È superfluo anche tornare a discutere sul significato delle cifre che esprimono il disastroso bilancio, a volte interpretate con superficialismo irresponsabile a sostegno delle tesi di drastico rigorismo ed a volte ottimisticamente contenute per sdrammatizzare l'evento e convincere a bere senza troppe pretese l'amaro calice del pesante onere. Non soddisfano i metodi seguiti per giungere a questa soluzione, non soddisfano i tempi che sono previsti per liberarsi dal ricordo di questa triste vicenda: un piano quinquennale che si concluderà nel 1982; all'incirca occorrerà lo stesso tempo che l'ente ha impiegato per collezionare errori di ogni genere che l'hanno sospinto nel precipizio.

Comunque, le conseguenze di una soluzione diversa sarebbero eventi inaccettabili in questo momento: migliaia di famiglie sul lastrico, meccanismi produttivi spesso avanzati, operanti in settori difficili disertati dall'impresa privata, dispersi, istituti di credito pesantemente penalizzati, assai più di quanto non lo saranno con il progettato consolidamento dei debiti, imprese fornitrici in rovina e, in conclusione, come è stato analiticamente ricordato dal relatore Giacometti, anche sul piano strettamente finanziario un onere non inferiore per la collettività.

Non sono state avanzate proposte alternative valide anche perchè mancano gli strumenti e l'informazione per formularle in maniera concreta; manca il tempo per effettuare le analisi e gli approfondimenti che si rendono necessari a questo fine perchè ormai anche le aziende valide sono giunte agli sgoccioli delle loro possibilità di sopravvivenza. Bisogna riconoscere che ci accingiamo ad esaminare ed a giudicare la sorte di alcune aziende senza aver raggiunto una conoscenza adeguata, almeno approssimativa, delle loro condizioni e ciò malgrado le accurate indagini condotte nell'altro ramo del Parlamento con la partecipazione dei sindacati dei lavoratori e dei quadri dirigenti del soppresso ente.

È spiegabile quindi il dubbio che alcune aziende valide verranno destinate alla cessione mentre altre, non suscettibili di riassetto in termini economici, resteranno inquadrate nell'IRI e nell'ENI con il pericolo di essere trasferite in altri centri. Comunque, appare a nostro avviso assai fondata la valutazione del Ministro delle partecipazioni statali nell'altro ramo del Parlamento in una visione globale dei settori più impegnati in questa operazione perchè, per quanto riguarda le aziende relative al settore meccano-tessile e siderurgiche, esiste una ragionevole sicurezza di riequilibrio e di concrete possibilità di risanamento economico, mentre per quanto riguarda un altro settore che particolarmente interessa la presente operazione poichè richiede una spesa di oltre 500 miliardi a fronte dei 1.212 stanziati, cioè quello minerario-metallurgico, il discorso è alquanto diverso poichè implica oneri impropri elevati, di cui la collettività deve farsi carico se si ritengono validi i motivi di ordine politico e di strategia economica che ne suggeriscono la sopravvivenza. Una volta decisa la scelta, per la quale, a nostro avviso, non si dovrebbero nutrire dubbi, bisogna procedere sulla strada della concretezza senza ulAssemblea - Resoconto stenografico

7 GIUGNO 1978

teriori indugi, tenendo ben presenti le indicazioni e le esigenze così appassionatamente esposte dall'oratore che mi ha preceduto, senatore Ferralasco.

Quello che più conta ormai è andare sollecitamente avanti con l'approvazione del provvedimento in esame perchè il tempo trascorso dallo scioglimento dell'EGAM non ha certo giovato alla precaria salute delle aziende: non sono state ancora decise le attività alternative per le imprese da liquidare, mentre la situazione produttiva e finanziaria delle altre peggiora e si inaspriscono le difficoltà per attuare le cessioni. Quanto più il tempo trascorre, tanto più il panorama di questa vicenda diventa oscuro e più perentoria appare l'esigenza di giungere alla parola « fine ».

Nell'altro ramo del Parlamento, nel lungo e approfondito dibattito, sono state apportate modifiche non sostanziali al provvedimento; il campo è rimasto diviso in due tra quelli che desiderano giungere al più presto all'approvazione del provvedimento evitando qualsiasi motivo di ritardo per rivolgere successivamente ogni interesse alla più corretta e proficua attuazione della legge, e quelli che, respingendone anche l'impostazione, ritengono di conseguenza inutile e superfluo qualsiasi tentativo di perfezionamento. Fino a questo momento l'orientamento del Senato è ispirato al proposito — che non so se verrà raggiunto o se resterà una pia intenzione di assicurare alla legge un più vasto consenso rispetto a quello limitato, alla Camera, al partito di maggioranza e alla Democrazia nazionale. Da qui lo sforzo di introdurre modifiche migliorative tali da raccogliere almeno in parte le più significative istanze dei vari partiti, specialmente di quelli che avevano negato il consenso alla legge, limitandosi all'astensione.

Una proposta rilevante da noi condivisa riguarda la regolamentazione della situazione debitoria delle aziende ex EGAM attraverso la rinuncia, da parte degli istituti di credito, ad una aliquota dei loro crediti, con il consolidamento anche parziale dell'indebitamento delle aziende, e ciò in considerazione della responsabilità che ricade sul sistema creditizio per il dissesto dell'EGAM, per averlo assistito quando il suo destino era segnato,

per averne in precedenza finanziato imprese senza alcuna prospettiva sicura che il credito sarebbe stato in qualche modo onorato. Questa rinuncia del sistema creditizio attraverso agevolazioni sugli interessi, della cui congruità verrà investito il comitato per il credito e per il risparmio, è giustificata anche dal beneficio che è derivato dal salvataggio delle aziende ex EGAM assicurato con questi finanziamenti.

È da ritenersi senz'altro opportuno il collegamento della somministrazione degli stanziamenti all'approvazione già intervenuta dei piani di settore al fine di accelerare la loro elaborazione ed attuazione. In tal modo questa operazione finanziaria non resterà circoscritta al salvataggio di alcune aziende, ma verrà più saldamente inserita nei piani di sviluppo dei settori nei quali esse operano, avviando concretamente, nella giusta direzione, l'azione del riassetto dell'intero sistema delle partecipazioni statali.

Questa amara esperienza deve tra l'altro consigliare criteri più severi nell'assumere dirigenti delle imprese pubbliche, la cui efficienza e le cui prospettive di successo sono collegate con la capacità imprenditoriale e professionale di chi le dirige.

In vista di questi obiettivi appare quindi opportuno riaffermare il principio della responsabilità dei dirigenti tecnici ed amministrativi degli enti di gestione nei progetti esecutivi, che deve essere concretizzata attraverso la firma in calce ai progetti degli anzidetti dirigenti.

Sono previsti anche particolari incentivi per la collocazione del personale in eccedenza delle aziende del gruppo EGAM fuori dal sistema delle partecipazioni statali, in considerazione del principio che la condizione del ripristino dell'efficienza aziendale risiede soprattutto nell'utilizzazione del personale esuberante presso altre attività al fine di contenere gli oneri, senza ledere gli interessi degli operai. A tale scopo è stata avanzata la proposta di autorizzare l'ENI e l'IRI ad assumere partecipazioni limitate e temporanee in altre attività sostitutive, realizzando in concorso con terzi queste attività con previsioni di futuri smobilizzi (almeno questa è l'ultima edizione dell'emendamento, ma è pro282a Seduta

Assemblea - Resoconto stenografico

7 GIUGNO 1978

babile che essa subisca qualche modifica assieme ad altre norme che non sono state ancora definite).

Comunque le modifiche sulle quali è stato raggiunto l'accordo riflettono principi a suo tempo sostenuti, investono orientamenti fondamentali per il rilancio del sistema ed introducono modifiche migliorative rilevanti senza stravolgere l'impostazione del provvedimento. Pertanto non possono che trovarci d'accordo.

Ciò premesso, onorevole Presidente, ritengo di confermare il parere positivo già espresso in Commissione su questo provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Benassi. Ne ha facoltà

B E N A S S I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nell'affrontare l'esame del provvedimento in discussione ci siamo posti due obiettivi: il primo era quello di vedere come e dove era necessario intervenire per introdurre ulteriori miglioramenti al disegno di legge in questione; il secondo mirava a costruire attorno a queste modifiche la più larga maggioranza possibile, e questo non per sottovalutare il lavoro positivo svolto dall'altra Camera, anche perchè a prova di questo lavoro positivo svolto vi sono le modifiche apportate all'originario disegno di legge del Governo.

È stato un lavoro non facile che ha comportato un serio e serrato confronto di posizioni. Vi ha fatto con obiettività riferimento il relatore. Ciò in gran parte però, se è stato un lavoro complesso e difficile, è derivato dalla stessa situazione obiettiva, nel senso che entrare nel merito di una situazione così deteriorata, come è quella delle aziende ex-EGAM, rende di per sè complessa e difficile la ricerca di possibili soluzioni migliorative. Naturalmente ciò dipende anche dal fatto che sull'EGAM e sul suo risanamento esistevano ed esistono tuttora, circa le vie da perseguire, posizioni diverse tra le varie forze politiche.

Tuttavia, signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, riteniamo di aver fatto in Commissione tra le forze politiche un buon lavoro. Ci auguriamo — e in questo senso c'è il nostro impegno — che il Senato

possa concludere positivamente l'esame di questo provvedimento. Ogni ulteriore ritardo sarebbe di difficile comprensione per il paese, di danno per i lavoratori e per le stesse aziende dell'ex EGAM. Pensiamo che sia possibile e necessario trovare, anche per questa sconcertante vicenda dell'EGAM, una soluzione positiva. Certo ciò non ci esime dalla necessità di esaminare, sia pure brevemente, questa vicenda dell'EGAM. L'elevato costo finanziario, economico e sociale ci impone di richiamare alla nostra attenzione le cause di questo dissesto.

Sull'alto costo finanziario non crediamo che sia utile attenuare la gravità della situazione, così come mi è sembrato di cogliere nella replica del Ministro delle partecipazioni statali, nel dibattito alla Camera.

L'EGAM dal suo sorgere ad oggi è costato allo Stato italiano circa 2.000 miliardi. Se abbiamo presenti, poi, i provvedimenti in ordine ai problemi minerari in discussione al Senato con il disegno di legge n. 1086, noi travalichiamo questa somma. Si può quindi comprendere come da un dissesto di questo tipo prendano le mosse strumentalizzazioni di diverso segno, tendenti a realizzare obiettivi di diversa natura, ma queste sono state e sono possibili proprio perchè si è determinata questa situazione. Così come non mi sembra si possa sostenere che il dissesto sia in gran parte addebitabile all'esiguità dei fondi di dotazione, come è stato sostenuto dal Ministro delle partecipazioni statali. Certo, occorre fare anche i conti di quanto verrebbero a costare allo Stato eventuali soluzioni alternative. Certo, non possiamo accettare la facile polemica e dobbiamo respingere impostazioni che soltanto nelle enunciazioni generali prospettano soluzioni alternative senza entrare nel merito dei problemi, senza prospettarne costi e conseguenze, perchè nessuno può pensare che sia possibile uscire da questo dissesto in modo indolore. Anzi, per certi aspetti forse ci saremmo trovati, rispetto alle così dette soluzioni alternative, di fronte a risultati più negativi se considerati nel loro complesso. Di questi aspetti mi occuperò più avanti nel mio intervento.

Ora il punto della questione è un altro: perchè ci troviamo in questa situazione? Non

7 GIUGNO 1978

ci poniamo, signor Presidente, questo interrogativo per aprire una polemica e tanto meno per associarci a certe voci che hanno portato avanti, insieme con certi giornali, una linea tendente a colpire indiscriminatamente l'impresa pubblica, come se quella privata vivesse in acque tranquille prive di drammatici problemi.

Su questi aspetti abbiamo già illustrato in Parlamento, al Senato, le nostre posizioni. Ad esse ci richiamiamo perchè le riteniamo ancora valide Abbiamo posto il problema perchè il risanamento dell'EGAM non può continuare ad essere visto come una semplice questione di ingegneria finanziaria nè come una questione a sè stante rispetto al restante sistema delle partecipazioni statali, disancorata da una politica industriale e di programmazione. Così come non si può vedere a sè la questione della GEPI, dell'IRI o dell'EFIM: in diversi punti di questi enti vi sono situazioni esplosive che si possono tramutare in altrettanti casi EGAM. Senza una chiara linea di programmazione industriale non vi può essere un risanamento duraturo e quindi se le questioni dei piani di settore, della ristrutturazione finanziaria delle imprese, del pieno dispiegarsi della legge di riconversione non si tramuteranno in atti concreti in tempi brevi, tutto il tessuto industriale del nostro paese subirà seri contraccolpi e non solo le aziende ex EGAM.

Ecco perchè sollecitiamo chiare e tempestive scelte in tempi brevi nei diversi settori. Per il settore minerario-metallurgico non si può eternamente restare nel dubbio sulle scelte che si devono operare, senza passare alla definizione di piani precisi con obiettivi altrattanto chiari, oppure assistere al rinnovarsi di un piano con un altro senza mai entrare in un momento concreto di operatività.

È perlomeno sorprendente il fatto che un alto dirigente dell'ENI comunichi alla stampa che l'ENI aveva ridisegnato i suoi interventi in campo minerario. Cosa vuol dire? Che è stato predisposto un nuovo piano minerario? E a questa denuncia operata, come si è risposto o come si intende rispondere? Per questo settore occorre non perdere altro tempo anche perchè da ciò può nascere la convinzione del fallimento e quindi del di-

simpegno nel settore minerario-metallurgico, oltre che, ben si intende, dai contrastanti interessi economici esistenti nel settore.

Per il settore degli acciai speciali sono sorte questioni dopo il ritiro della FIAT anche da Piombino. Da una parte necessita assicurare all'interno del piano siderurgico l'integrazione ed il coordinamento delle aziende ex EGAM e dall'altra occorre operare per trovare adeguate e coordinate iniziative con le aziende private nei diversi campi dell'attività.

Per lo stesso settore meccano-tessile occorre uscire dai dubbi che ancora persistono sulle scelte di fondo. Ogni ulteriore ritardo si ripercuoterebbe con gravi conseguenze sulle aziende ex EGAM e sulla credibilità del fatto che con questo provvedimento e con i relativi oneri si metta davvero la parola fine alla vicenda ex EGAM. Lo scarso impegno imprenditoriale dell'IRI e dell'ENI in questa direzione deve essere rapidamente superato.

Onorevole Ministro e onorevoli colleghi, le modifiche all'originario disegno di legge del Governo che sono oggi in discussione si muovono appunto in questa direzione ed essenzialmente riguardano la necessità di dare piena responsabilità imprenditoriale all'IRI e all'ENI per le aziende di cui alle tabelle A e B e di erogare, così come risulta dalle nuove modifiche proposte, all'IRI e all'ENI le somme di cui all'articolo 8, lettera a), previa autorizzzazione del Ministro delle partecipazioni statali, che sarà concessa successivamente all'approvazione dei piani di settore nel quadro della legge di riconversione.

I progetti esecutivi porteranno la firma dei responsabili tecnici ed amministrativi della loro formulazione; vi è, sempre in ordine a quest'aspetto, l'emendamento 2. 2, uno degli emendamenti già annunciati dal relatore, che concerne anche la società capogruppo per il settore minerario, verso il quale esprimiamo il nostro consenso.

Conseguentemente il compito del comitato di liquidazione è limitato in tempi il più possibile brevi alla liquidazione delle aziende non sanabili nè cedibili di cui alla tabella C. Il comitato di liquidazione è autorizzato a trattare con le banche per il consolidamento

7 GIUGNO 1978

anche parziale delle situazioni debitorie delle società di cui agli articoli 2 e 3 verso gli istituti stessi a tassi di interesse che agevolino il risanamento economico delle società medesime.

Vi è infine l'altro amendamento, del quale ha già parlato il relatore, che fa esplicito riferimento a compiti al di fuori di quelli previsti dalle norme statutarie dell'IRI e dell'ENI, nei confronti del quale esprimiamo il consenso del nostro Gruppo.

Vi sono inoltre modifiche, alle quali accenno brevemente, in ordine alla certificazione dei bilanci delle varie società, al rapporto fra piani di settore e riassetto delle partecipazioni statali, al raccordo della presente legge con la legge n. 675 soprattutto a tutela del personale occupato nelle aziende da liquidare. Sono modifiche che rientrano in quella linea che, pur con i suoi limiti, va nella direzione di risanare il più possibile imprese che sono risanabili, cedendo o liquidando altre imprese, in modo da restituire al paese strutture valide per il suo sviluppo produttivo, economico e sociale. A questa linea non ci sembra che ci sia alternativa. Comprendo che per chi ritiene che non si tratta di modificare il provvedimento in esame con qualche emendamento, ma di rovesciarne la linea di fondo, le modifiche apportate possono apparire del tutto trascurabili o tutt'al più una semplice operazione di plastica facciale sulle ferite aperte dell'EGAM.

La verità è che nessuno ha detto quanto costa una scelta che, tutto sommato, è di liquidazione e quali interessi va a premiare, così come nessuno, nemmeno chi ha posto con forza soluzioni di radicale alternativa, ha potuto negare le esigenze e le necessità strategiche del settore minerario e di certe realtà territoriali come quelle della Sardegna. Nessuno inoltre può negare il fatto che vi sono seicento miliardi di debiti a breve sui quali vi è la fidejussione dello Stato.

Il senso della concretezza e considerazioni politiche più generali suggeriscono di non andare oltre e di non aprire a tutti i livelli il discorso delle responsabilità, ma sia chiaro che sull'EGAM nessuna forza che abbia avuto in quell'ente responsabilità dirette o indirette, può darci lezioni di rigore e di coe-

renza. Non vi è lassismo in noi in ordine alla spesa pubblica se lasciamo passare o siamo d'accordo su questo provvedimento. Ai guasti creati prima di tutto da altri, in una situazione di emergenza, dobbiamo porre rimedio con senso di responsabilità. Cosa fa se non questo la classe operaia quando si fa carico della gravità della situazione nella quale il paese si trova?

Concludendo, signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, desidero dire, a nome del Gruppo comunista, che il nostro impegno leale, franco si è mosso in direzione degli obiettivi ai quali ho accennato all'inizio del mio intervento. Siamo convinti di aver dato in questa occasione un ulteriore contributo positivo per la soluzione delle question che restavano ancora aperte; lo abbiamo fatto tenendo presenti da una parte le questioni urgenti, in ordine ai piani di settore, alla ristrutturazione finanziaria delle imprese e all'avvio di una riconversione industriale per una politica di programmazione, e dall'altra parte cercando di evitare le spinte che qua e là riemergono per rimettere in moto i meccanismi delle incentivazioni a pioggia che di ogni concetto di programmazione sono la negazione. Occorre, quindi, andare più speditamente in avanti nell'azione di risanamento, ben sapendo che per risanare occorre anche rinnovare. (Applausi dall'estrema sinistra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ariosto. Ne ha facoltà.

A R I O S T O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, come direbbe il nostro celeberrimo collega Alessandro Manzoni, più a beneficio dei nostri due elettori e a maggior chiarezza personale, vogliamo, in questo intervento, riassumere e interpretare i documenti e le cifre che sono la cornice del quadro, cioè del disegno di legge in esame, sulla validità del quale siamo chiamati a pronunciarci. È una festa che non è una festa, perchè siamo di fronte al ballo dei miliardi e non sono più decine o centinaia ma sono migliaia di miliardi. Dal 1972 al 1978 l'EGAM ha ottenuto dal Tesoro le seguenti

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 GIUGNO 1978

erogazioni fondo di dotazione, 1972-76, 250 miliardi; pagamento stipendi ai dipendenti delle società da liquidare, dicembre 1976, 90 miliardi; stanziamento per le operazioni di ristrutturazione e liquidazione conseguenti alla soppressione dell'Ente (legge n. 267 che avremo occasione di citare più volte), da utilizzare tra il 1977 e il 1978: 500 miliardi; da utilizzare dal 1978 al 1981: 350 miliardi.

Tali erogazioni sono state così utilizzate: i 250 miliardi del fondo di dotazione per coprire perdite di esercizio; 90 miliardi, come abbiamo già detto, per pagare gli stipendi ai dipendenti. La prima tranche di 500 miliardi della legge n. 267 ha coperto per 90 miliardi le perdite residue al 31 dicembre 1976, per 230 miliardi le perdite subite nel corso del 1977, per 120 miliardi la parziale sistemazione dei redditi dell'EGAM, delle fiduciarie Italminiere, SIAS e SIMATES nonchè dell'ISAI, per 60 miliardi la ricapitalizzazione di alcune società. Secondo la legge n. 267 i 120 miliardi — si veda la relazione a quella legge — sopra indicati avrebbero dovuto sistemare in modo definitivo le situazioni debitorie dell'EGAM e delle sue fiduciarie. Il disegno di legge numero 1946 prevede un nuovo stanziamento dell'importo di 862 miliardi ai quali occorre aggiungere la somma di 120 miliardi da destinare all'ENI per il settore minerario, vale a dire le aziende ex-EGAM da inquadrare nello stesso ENI.

A questo punto si può avere un'idea del costo totale dell'operazione EGAM per l'importo finanziario che finora ha gravato sulla finanza pubblica. Erogazioni già effettuate: 840 miliardi; erogazioni da effettuare: 350 miliardi; nuove erogazioni richieste: 982 miliardi Totale: 2.172 miliardi.

I fondi freschi messi a disposizione del Tesoro, risultanti cioè dalla somma delle erogazioni da effettuare con le erogazioni richieste, ammonterebbero a 1.332 miliardi. Queste somme, si dice, verrebbero ripartite nel modo seguente: copertura perdite dal 1978 al 1981, 500 miliardi; copertura perdite residue del disciolto EGAM e delle sue fiduciarie, 180 miliardi. Faccio presente che allorchè il Parlamento fu chiamato ad approvare la legge n. 267 del giugno dello scorso anno, i liquidatori dell'EGAM sostennero che le perdite dell'ente e delle sue fiduciarie ammontavano a

120 miliardi. Il fatto che si chiedano ulteriori 180 miliardi dimostra che o i liquidatori erano degli incapaci dal punto di vista tecnico professionale, oppure vi erano delle perdite non risultanti dai libri contabili, elemento quest'ultimo che configurerebbe anche una responsabilità penale. Ancora sono necessari 19 miliardi per la liquidazione di società, 351 miliardi per la ricapitalizzazione e 302 miliardi per investimenti.

Nel dire all'inizio che sarebbe stato il ballo non certamente allegro dei miliardi, non avevo pronunciato una frase nè pittorica nè eccessiva.

Da tutto ciò si evince che circa il 52 per cento dei nuovi conferimenti finanziari — pari a 700 miliardi — è destinato ancora a coprire perdite, pagare debiti, liquidare società. La vicenda EGAM avrà pertanto determinato nel 1981 una distruzione, possiamo anche dire un consumo, di risorse pari a circa 1500 miliardi che ammontano a più di 45 milioni per ciascun dipendente. E non ci fermiamo. Non è realistico infatti ritenere che le perdite da coprire si limitino a quelle descritte, poichè si tengono in vita imprese minerarie che presentano costi di estrazione di gran lunga più elevati di quelli esistenti in tutti gli altri paesi produttori.

A nostro giudizio — che vale quel che vale, ma abbiamo il dovere di esprimerlo — converrebbe di più l'approvvigionamento sul mercato mondiale a prezzi competitivi piuttosto che l'estrazione in Italia a prezzi proibitivi anche se - e non vogliamo essere fraintesi — la ricerca mineraria va potenziata e sviluppata in una doverosa visione strategica della massima autonomia di approvvigionamento del paese nei casi che voi certo sapete e che è opportuno non citare, anche per scaramanzia. Rispetto alle soluzioni adottate nel provvedimento, dovrebbero essere individuate linee di intervento meno disastrose per la finanza pubblica. Esse, a nostro giudizio, dovrebbero consistere nel prevedere un più ampio numero di liquidazioni e nell'avvio di concordati preventivi che accollino anche agli incauti creditori, e non solo allo Stato, l'onere di risanamento. Più volte io stesso ho avuto occasione di esprimere questo concetto: quelle che vanno sempre bene sono le Assemblea - Resoconto stenografico

7 GIUGNO 1978

banche, che prestano incautamente masse di denaro (e non solo le banche) lucrando interessi che, quando si vedono da vicino, rasentano il codice penale per l'usura. Inoltre, noi non condividiamo alcuna illusione sulla cedibilità delle imprese di cui all'allegato B, in particolare per le Acciaierie di Modena e per la SISMA, aziende che hanno tra l'altro la quota di occupazione più elevata tra quelle cedibili e che operano nel settore siderurgico.

Per le imprese dichiarate cedibili, si prevedono interventi di ristrutturazione (si veda il terzo comma dell'articolo 3) che possono prorogare *sine die* la loro cedibilità e che costituiscono invece un comodo alibi per la pubblicizzazione; e voglia Iddio che noi siamo dei profeti in errore!

Per le imprese inquadrate, si ha ragione di ritenere — comunque noi riteniamo — che l'inserimento nell'IRI e nell'ENI sia definitivo, nonostante la resistenza che gli enti di gestione hanno opposto all'inquadramento, almeno nelle situazioni più insostenibili (12 società tra quelle inquadrate).

Per quanto riguarda il settore meccanotessile, non comprendiamo per quale motivo non vengono poste in liquidazione due imprese in condizioni drammatiche e non risolvibili, come la Tematex e la San Giorgio. Per la prima, in particolare, vogliamo rilevare che si sarebbe potuto far fronte all'esubero di manodopera con la ricollocazione della stessa sul mercato locale, che presenta ancora un buon sviluppo di domanda. Per il settore siderurgico risulta assai discutibile l'inquadramento delle Acciaierie del Tirreno, in quanto il mancato completamento dell'impianto e delle infrastrutture di servizio comporta oneri pari, a tutt'oggi, a più di un centinaio di miliardi. A coronamento di tutto questo va sottolineato che l'IRI e l'ENI — e ne vediamo anche le ragioni - sono intenzionati a richiedere, in aggiunta ai contributi a fondo perduto, circa 600 miliardi di credito agevolato per la ristrutturazione e il risanamente delle aziende ex-EGAM.

Ecco il nostro modo di vedere; ne sarebbe derivato in conseguenza che avremmo dovuto presentare emendamenti. Non abbiamo altro da aggiungere perchè l'argomento

è di una serietà e - vorrei anche aggiungere, tenuto conto dell'aspetto sociale — di una drammaticità tali che non è lecito esercitarsi su di esso con leggerezza. Siamo molto, molto perplessi sull'approvazione di questo disegno di legge e condizioniamo il nostro sì o il nostro no all'approvazione di alcuni emendamenti che mi pare siano già stati presentati --- alcuni sono ancora in gestazione --- da parte delle varie forze politiche, con l'augurio che comunque si arrivi a decidere su tale questione vessata e tormentata e che questo sia per lo meno l'inizio di un irreversibile risanamento, tenuto conto di quanto tutto questo costa alla finanza pubblica e in termini di sacrifici al popolo italiano; se questi sacrifici il popolo li conoscesse bene a fondo, avrebbe ragione di rivoltarsi contro tutti noi, o quanto meno contro quelli che hanno delle gravi responsabilità per averci portato a questo punto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Signor Presidente, rinuncio a parlare. Parlerò in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bollini. Ne ha facoltà.

BOLLINI. Rinuncio a prendere la parola.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore La Russa. Ne ha facoltà.

* L A R U S S A. Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, parlando per dichiarazione di voto il 1º giugno dello scorso anno sulla conversione del decreto-legge del 7 aprile 1977, n. 103, per la soppressione dell'EGAM, ebbi a dire che con quel provvedimento, con l'alibi di salvare il salvabile, si assolvevano lo sperpero di denaro che c'era stato e le responsabilità relative, senza peraltro escludere « che nuovo denaro seguiti ad essere sperperato nel tentativo di tener in piedi quanto resta dell'EGAM ».

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 Grugno 1978

Presidenza del vice presidente VALORI

(Segue L A R U S S A). È quello che sta avvenendo con questo altro decreto: un nuovo sperpero perchè l'erogazione di nuovo denaro allora era prevista come una mera possibilità, come una probabilità, non come una certezza mentre adesso vediamo che con questo nuovo decreto dovrebbero essere erogati circa 1200 miliardi.

« Per tenere in piedi quello che resta dell'EGAM », dicevo. Dall'esame di questo decreto-legge che intendiamo convertire vediamo che non si tratta di tenere in piedi ciò che resta, ma di far sopravvivere l'EGAM: è una specie di trasmigrazione dell'anima e del corpo dell'EGAM che avviene, sia pure in altri enti, ma l'EGAM sopravvive quasi nella sua interezza: è come quel mitico uccello che risorgeva sempre dalle sue ceneri.

Infatti sono nove le società da liquidare, di cui sei esistono solo sulla carta e perciò in sostanza non liquidiamo niente; sono tre quelle che vanno liquidate e su ventidue proposte per la cessione solo dieci dovrebbero essere cedute. Si aggiunga la clausola cautelativa per la quale se entro sei mesi le poche aziende da liquidare saranno cedute o potranno essere ristrutturate, la liquidazione delle stesse non avverrà o comunque sarà rimandata.

Nella sostanza diceva bene, con una definizione molto espressiva, l'onorevole Valensise, mio compagno di partito nell'altro ramo del Parlamento, quando affermava che si tratta nella specie di una liquidazione conservativa: qui più che liquidare noi conserviamo, purtroppo, questo bubbone che ha tanto pesato sulle finanze e sull'economia della nostra nazione.

Vorrei osservare anche, a proposito di questo provvedimento, che tra il giugno del 1977, quando ci occupammo dell'altro decreto-legge, ed oggi, nel momento in cui ci occupiamo di questo decreto-legge, è intervenuto un cambiamento di Governo ed abbiamo avuto, sia pure in quel doloroso e tragico momento in cui sono state fatte, le dichiarazioni impegnative del Governo dell'onorevole Andreotti, in minor parte dette, in maggior parte scritte per i noti avvenimenti. Ebbene, quegli impegni che l'onorevole Andreotti prese in quel tragico e doloroso 16 marzo vengono in gran parte disattesi e contraddetti con questo provvedimento.

Il programma e l'impegno è di ridurre la spesa pubblica, ma con questo provvedimento la spesa pubblica viene invece esasperata in quanto qui si hanno delle erogazioni e delle spese nella misura alla quale abbiamo fatto cenno.

Questa mattina sentivo che è stato rinviato, a causa dei referendum, un incontro tra Governo e rappresentanti dei partiti della maggioranza, sindacati eccetera, che avrebbe dovuto occuparsi appunto della spesa pubblica.

Questo incontro sulla dilatazione della spesa pubblica, che rappresenta un enorme peso sulla vita economica della nazione e che influisce tanto sui problemi più importanti e drammatici della nostra economia, viene rinviato per i referendum, viene rinviato per altre, forse meno importanti, ragioni, per cui tale impegno viene disatteso tutti i giorni, tutti i momenti in questi provvedimenti demagogici, clientelistici, politici (non so come definirli) che il Governo italiano propone al Parlamento e che il Parlamento, sia pure con astensioni, sia pure con i « ma », sia pure con i « se », sia pure con i « voteremo se accetterete questo emendamento», attraverso la grossa, la grande maggioranza che sostiene questo Governo, vara e scarica sul groppone del popolo italiano.

Sempre nelle dichiarazioni del Governo del marzo scorso un altro impegno era quello del riordino delle partecipazioni statali che vediamo in quale modo brillante con quale cura e con quale impegno vengano riordi-

7 GIUGNO 1978

nate. Il decreto di cui parliamo è significativo ed è esemplare in proposito.

Si parlava pure tra gli impegni del Governo di quello relativo alla mobilità del lavoro e questo decreto è un esempio della immobilità, dell'assoluta mancanza di sensibilità, che vuole lasciare le cose come stanno, incurante della rovina che ne consegue. Per la spesa pubblica parlavo di costi astronomici: siamo intorno ai 2.000 miliardi complessivi, abbiamo un costo da 50 a 60 milioni per posto di lavoro. So cosa obietta il Governo: le soluzioni alternative non sarebbero meno costose, la liquidazione fallimentare non sarebbe meno costosa. Lo so, occorre, però, osservare che se si procede così, senza un effettivo risanamento, senza uno studio dei programmi, senza essere sicuri di pervenire ad una validità produttiva delle singole imprese, è ovvio che più avanti la liquidazione fallimentare costerà ancora di più. Non mi sembra un argomento serio quello di dire: accettiamo questa soluzione perchè l'alternativa della liquidazione fallimentare dopo tutto non costerebbe meno. A parte, comunque, in ogni caso, la congruità della misura delle spese obiettivamente considerate, bisogna dire che mancano i programmi, le previsioni precise per un effettivo risanamento, che è l'unico miraggio che potrebbe farci camminare su questa strada pesante ed onerosa. Diversamente, anche se si tratta di settori strategici, sarebbe valido quello che testè ha detto il collega Ariosto: compriamo altrove a prezzi competitivi e non produciamo qui a prezzi proibitivi. È una affermazione pericolosissima per moltissimi aspetti, alla quale dovete contrapporre soltanto un serio programma di risanamento. Dovete spiegarci come l'azienda, le singole aziende che si vogliono salvare potranno raggiungere livelli di equilibrio economico e di produttività tale che valga la pena sostenere gli oneri che ci proponiamo. Non vi piace sentirci dire che questo provvedimento è un tampone, è un salvataggio; dite che l'instabilità delle aziende non si evidenzia ad un solo superficiale esame finanziario. Il Ministro l'ha ripetuto e si è associato il collega relatore. Ha detto che i guai dell'EGAM in sostanza derivano dall'insufficienza dei fondi di dotazione, dalla pochezza dei fondi. Si dice: nato con fondi di dotazione modesti, avendo dovuto sopportare le perdite, gli investimenti o le nuove acquisizioni, naturalmente l'EGAM doveva entrare in quello stato di malattia nel quale è entrato. Posso consentire anche, onorevole relatore, che i fondi di dotazione non fossero pienamente sufficienti, ma non consento che tutti i mali che ne sono conseguiti si facciano risalire solo a questa causa di ordine finanziario. Accanto ai problemi dell'insufficienza dei fondi di dotazione va posta l'incapacità imprenditoriale delle persone preposte alla gestione di questo ente e va messa anche la facilità con cui si è proceduto agli acquisti di aziende in stato comatoso o in assoluto dissesto. Con un termine poco pulito e poco elegante nell'altro ramo del Parlamento si è detto, ed io lo ripeto, che si è trasformato l'EGAM in una pattumiera.

Si dice che andremo ad una ricapitalizzazione e ristrutturazione nel quadro dei programmi dell'ENI e dell'IRI. Ma io ripeto quanto ho osservato prima: tutto questo non vale senza piani di settore e di sviluppo precisi. Ora, questi piani di settore e di sviluppo precisi che dovranno essere elaborati sono come l'araba fenice: li vediamo e non li vediamo. Si dice che l'ENI e l'IRI avevano fatto qualcosa, che però ora va rifatta. Occorre quindi che vi siano punti di riferimento precisi e che tutto sia ancorato, onorevole Ministro, ad una strategia generale di politica industriale ed economica che manca assolutamente.

MORLINO, ministro del bilancio e della programmazione economica, con l'incarico di ministro per le regioni. Stiamo seguendo la legge che ha votato il Parlamento in tutte le sue procedure, la legge per la ristrutturazione industriale: piano piano, arriveremo ad un risultato.

L A R U S S A . D'accordo, ma con la lentezza, le difficoltà, le perplessità che sono

7 GIUGNO 1978

a tutti note. Le dico però che non basta anche perchè, parlando della legge sulla ristrutturazione industriale, ho avuto modo di dire che quella legge non è collegata ad una strategia industriale generale che il Governo deve porsi e che non si è mai posta. Ci vuole infatti un quadro di riferimento al quale ogni singolo provvedimento deve essere collegato, se no facciamo opera episodica e delle fatiche inutili.

Inefficienza, scarsità di fondi di dotazione? Ma l'inefficienza e la responsabilità sussistono certamente nel dissesto dell'EGAM. La mia parte politica nell'altro ramo del Parlamento ha proposto un'inchiesta parlamentare che non ha avuto seguito. Voi dite — lo ha detto il ministro Bisaglia - che insistere sulle responsabilità porta guasti che poi si ripercuoteranno sulle stesse aziende. Io dico: no. Le inchieste sull'accertamento delle responsabilità esaltano invece i meritevoli e servono per i programmi avvenire, fornendo l'esperienza necessaria. Non dobbiamo avere paura di insistere a ricercare le responsabilità che hanno dato luogo a questo dissesto.

Concludendo, la mia parte è contraria a questo provvedimento che, mi pare, passerà lo stesso perchè oggi il quadro politico è tale, questa maggioranza del 90 per cento è tale che tutto passa, anche se un determinato settore timidamente si astiene, come dicevo prima, o un altro settore aspetta che venga approvato un determinato emendamento per trasformare l'astensione in voto favorevole.

Noi non aspettiamo niente; poichè sappiamo che la legge passerà, aspettiamo che qualche emendamento venga approvato. Sono perfettamente d'accordo sull'emendamento proposto dalla Commissione, secondo il quale i contributi debbono essere sospesi fino a quando non verranno approvati i piani, però siamo contrari al provvedimento perchè non fa venire meno l'irrazionalità, perchè prevede spese astronomiche che tentano di tenere in vita un morto, perchè sono stati smentiti gli impegni presi dal Presidente del Consiglio nelle dichiarazioni programmatiche, perchè il provvedimento è frutto di un pressappochismo che, in assenza di seri programmi, porta a incertezze e al peggio. (Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Avverto che il senatore Di Marino, iscritto a parlare, ha rinunciato a prendere la parola.

È iscritto a parlare il senatore Andreatta il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

VENANZETTI, segretario:

Il Senato,

invita il Governo, al fine di favorire lo sfoltimento degli organici delle imprese di cui alla tabella C e dei lavoratori in Cassa integrazione delle altre due tabelle, a dare disposizione all'IRI e all'ENI perchè concedano un'indennità aggiuntiva, rispetto a quelle contrattuali, pari a 18 mensilità nel Mezzogiorno e nel bacino del Monte Amiata e a 12 mensilità nelle altre regioni.

9, 1225, 2

PRESIDENTE. Il senatore Andreatta ha facoltà di parlare.

* ANDREATTA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il problema che oggi affrontiamo per la seconda volta in dodici mesi si riporta a una serie di problemi riguardanti non solo l'EGAM, ma altri enti creati negli anni successivi al 1968, in particolare la GEPI e la TESCO. Essi rappresentano un aspetto di quella mobilitazione di potere sindacale che non solo si è tradotta nel nostro paese in una dinamica salariale assolutamente sproporzionata rispetto a quella del resto dell'Europa, ma ha portato a un sovraccarico di domande di riforma di meccanismi di assistenza e di ammortizzazione del funzionamento dell'economia che ha prodotto una disordinata crescita delle partecipazioni statali.

7 GIUGNO 1978

Gli enti che ho prima citato portano quest'anno un complesso di perdite che tocca i 700-800 miliardi, il che significa che per coprire queste perdite dovremmo aumentare le imposte sul reddito per un 25 per cento a partire da 10 milioni di reddito imponibile.

È difficile ricercare responsabilità specifiche anche se nel caso particolare dell'EGAM vi è stata, da parte dei dirigenti, una politica di acquisizioni non sempre avveduta, con un pagamento delle acquisizioni che ha scarsamente tenuto conto dei conti economici di queste aziende. Ma responsabile della cattiva gestione di questo importante settore, che conta un centinaio di migliaia di addetti, è stata la tendenza a voler impedire la vendetta del mercato su talune situazioni aziendali perdenti. Abbiamo voluto conservare, cristallizzare la struttura produttiva e abbiamo usato le partecipazioni statali non per una strategia economica di sviluppo nazionale ma per impedire che la dinamica degli alti salari, che impone una dinamica di alta produttività e quindi l'abbandono di posizioni marginali e quindi mobilità del lavoro, desse luogo appunto a quel riaggiustamento, a quella ristrutturazione del nostro sistema produttivo che la stessa dinamica salariale comportava. Quindi, se ci sono delle responsabilità, queste responsabilità vanno soprattutto allo spirito dei tempi di questi dieci anni, al sovraccarico di domanda di un welfare state che garantiva non tanto le condizioni del benessere generale quanto, attraverso l'immobilità, le condizioni del benessere di ciascuno anche se non portava un contributo alla produzione.

Ora io credo che la meditazione che con coraggio, con lucidità il segretario della maggiore confederazione sindacale italiana ha cominciato a partire dal dicembre scorso obblighi anche noi a non riflettere tendenze degli anni passati ma a guardare con spirito fresco i problemi che abbiamo di fronte. Mi pare che verremmo meno al riconoscimento del coraggio con cui Luciano Lama, in una posizione obiettivamente difficile, ha affrontato il nodo dei problemi culturali che rendono ingovernabile il no-

stro sistema economico, se considerassimo questi problemi frutto dell'incapacità di taluni dirigenti, dell'avventurismo, del gusto di costruire gli imperi personali di altri. Certamente i problemi di questo ente di gestione, come i problemi delle altre società dello Stato, non possono essere risolti con operazioni meramente finanziarie. Mi permetta il Ministro, che siede in questo momento al banco del Governo, di dissentire da quanto ha affermato nell'altra Camera il Ministro delle partecipazioni statali dicendo che le condizioni del bilancio dell'EGAM sono soprattutto le conseguenze di una scarsa capitalizzazione dell'ente stesso. Se noi immaginassimo anche che tutti i mezzi finanziari apportati di cui questo ente per sopravvivere ha avuto bisogno implicassero un saggio di interesse zero, così come il saggio di interesse zero si ha sui fondi di dotazione. l'EGAM negli ultimi due anni ha perduto ugualmente 70 miliardi, cioè le perdite operative dell'EGAM, a prescindere dal costo degli oneri finanziari, hanno toccato i 2 milioni 900.000 lire per addetto. Analoga situazione troviamo alla GEPI ed alla TESCO. Si tratta di situazioni ugualmente difficili che il Parlamento dovrà affrontare globalmente anche se noi, con la legge che approviamo, diamo la possibilità di tentare una faticosa strada di salvataggio Credo che non debba farci velo, nel considerare il problema di questo ente, la necessità di mantenere una presenza italiana nel settore minerario. È stato detto che gli investimenti nel settore minerario rappresentano una politica strategica di difesa contro eventuali situazioni di interruzione dei rifornimenti, di rapido aumento dei costi dei minerali, di particolari periodi di emergenza. Ma proprio questo, colleghi, ci porta non tanto a uno sfruttamento dei giacimenti in atto ma ci porta ad una politica di manutenzione dei giacimenti perchè essi possano, eventualmente, quando le condizioni del mercato internazionale dovessero determinare la convenienza o la necessità di ricorrervi, per interruzione dei rifornimenti, costituire la riserva strategica. Questo comporta, quindi, la conservazione e non la politica attuale di sfruttamento.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 GIUGNO 1978

Ancora credo che, sotto la pressione del mondo sindacale, delle regioni depresse del nostro paese in cui l'EGAM è presente con importanti concentrazioni di manodopera, vi sia stata una politica assai conservativa nella distribuzione delle imprese tra le tre categorie che corrispondono alle tre tabelle allegate alla legge. Personalmente avrei preferito un maggiore coraggio nell'individuare le imprese da cedere, così come del resto gli enti di gestione avevano proposto al Ministro delle partecipazioni statali ed agli enti da liquidare.

Ma le nostre decisioni, in uno Stato che è largamente condizionato dal pluralismo o dal corporativismo delle forze sociali, sono limitate. Il senso della modestia e della umiltà deve farci considerare che l'azione del Governo e quella del Parlamento sono fortemente condizionate da queste realtà sociali e regionali, il che comporta anche l'accettazione del compromesso a cui si è giunti. Credo tuttavia che possiamo ancora gestire in maniera diversa questo compromesso. Lo abbiamo visto in Commissione: taluni dei nostri colleghi si sono preoccupati che l'intera operazione, non tanto di risanamento ma di collocamento nel mercato del lavoro delle 30.000 unità dipendenti dall'EGAM, avvenisse soprattutto od esclusivamente per opera del settore delle partecipazioni statali.

Leggo un telegramma, che tutti i Gruppi hanno ricevuto, in cui i rappresentanti della federazione unitaria dichiarano che i lavoratori non debbono essere collocati al di fuori del sistema delle partecipazioni statali e che qualsiasi emendamento in contrario sarebbe in profondo contrasto con la legge ex EGAM.

Certo, la legge è nata da un compromesso di cui parte sono state le forze sociali. Ma noi rappresentiamo anche il resto del paese, abbiamo una responsabilità generale per la condotta del bilancio pubblico. Noi approviamo le imposte che questi diversi provvedimenti di spesa comportano. Nè ci faccia velo il fatto che nell'articolo 9 ricorriamo al mercato finanziario, non tanto per finanziare nuovi investimenti di queste società, quanto per coprire delle perdite e quindi per un finanziamento della spesa corrente dello Stato.

Credo che vi siano altre possibilità e che sia dovere di questa Camera, in quanto momento sintetico di rappresentanza dei cittadini, al di là delle loro collocazioni e determinazioni sindacali o professionali, quello di cercare una via di soluzione a questo grave problema attraverso una pluralità di strumenti che permetta di garantire la continuità del posto di lavoro. Mi pare che questi interventi di salvataggio che si sono succeduti al finire degli anni '60 ed all'inizio degli anni '70 comportino l'impegno, da parte del Governo e del Parlamento, di cercare di pubblicizzare il più possibile i costi della mobilità, di non privatizzare quelli che sono costi di cui siamo tutti in qualche modo responsabili e di non scaricarli sui lavoratori e sulle loro famiglie, specie quando costoro vivono in un ambiente economico depresso.

Ouindi accetto il compromesso e mi meraviglio che da sinistra non sia venuta nessuna proposta per cercare di attutire le conseguenze di questa legge sui lavoratori delle aziende comprese nella tabella C, cioè sui lavoratori delle aziende messe in liquidazione. È pur vero che questa tabella è poco più di un window dressing, un maquillage e implica semplicemente la chiusura di aziende per 700 posti di lavoro ma, di questi, 400 posti di lavoro sono nell'area della Cassa per il Mezzogiorno. I sindacati e i nostri colleghi della sinistra non hanno sollevato problemi circa il modo di trovare meccanismi straordinari di sistemazione di questi lavoratori; ma non illudiamoci che il principe possa fare tutto, che la volontà del Parlamento possa fare tutto. Esso certamente, così come nessun piano settoriale, nessun intervento organico, nessuna visione interaziendale dei problemi, può permettere di aumentare di un solo chilo la riserva di minerale contenuta nelle esaurite miniere sarde, nè può diminuire di una sola lira i costi di estrazione, che sono un multiplo di quelli della concorrenza internazionale. È evidente che la buona volontà del Governo e del Parlamento di indicare delle sistemazioni nell'ambito del settore pubblico per circa 27.000 dipendenti dell'EGAM (tanti so-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 GIUGNO 1978

no i dipendenti delle imprese di cui alle tabelle A e B) verrà frustrata dalla forza del mercato e dalla maturazione delle forze politiche, che in futuro non potranno non considerare con una maggiore attenzione, con una lucidità maggiore, resa più forte dalla pressione dei nostri elettori, l'espansione della imposizione fiscale del nostro paese.

È chiaro quindi che dobbiamo fin da oggi proporci il problema che il risanamento non può essere semplicemente il sottoprodotto di operazioni finanziarie o di operazioni di programmazione: c'è ben poco da programmare nel settore delle miniere, c'è assai poco da programmare nel settore della prima lavorazione dello zinco o del rame. Dobbiamo allora trovare un sistema tale da permettere, signor Ministro, di operare con una pluralità di strumenti per affrontare l'unico problema che ci interessa, che non è quello di favorire questo o quel dirigente delle partecipazioni statali, nominandolo presidente o amministratore delegato di finanziarie di settore, nè di favorire nell'ambito delle partecipazioni statali il partito metallurgico o il partito minerario. Il problema è molto più serio: di garantire una possibilità di lavoro ai 30.000 dipendenti dell'EGAM. Credo che per affrontare questo problema, signor Ministro, sia necessario avvicinarsi ad esso senza la pregiudiziale che tutto debba essere sistemato nell'ambito delle partecipazioni statali. Innanzitutto, ritengo che sia opportuno allargare i termini previsti dalla legge n. 5 del 3 gennaio 1960, per il prepensionamento dei lavoratori. Se questo prepensionamento fosse portato a 50 anni e riguardasse coloro che hanno lavorato per almeno 15 anni nel sottosuolo, potremmo sistemare 350 minatori nel Mezzogiorno e circa 200 nelle altre zone minerarie in cui opera l'EGAM. In secondo luogo, sembra opportune favorire la mobilità del lavoro attraverso l'indennità aggiuntiva rispetto a quelle contrattuali. Non vi è stato su questo punto un dissenso di massima, quindi mi sono permesso di presentare l'ordine del giorno, mentre debbo dire che non siamo arrivati ad un accordo per quanto riguarda il prepensionamento. Soprattutto occorre che la creazione di attività sostitutive avvenga mobilitando l'intero spettro delle capacità imprenditoriali del paese. Abbiamo avuto dei risultati modesti nell'intervento dell'IRI e dell'ENI, imprese o gruppi che hanno vocazione specifica nel campo dell'industria pesante, dove i problemi, proprio per l'ammontare del capitale implicato, non possono essere piegati ad una politica di occupazione ma sono problemi che devono affrontare un corretto uso delle risorse e, in particolare, del capitale, e devono dar luogo ad imprese vitali.

Le attività sostitutive, come dimostra l'esperienza, come dimostra il modo in cui le grandi ristrutturazione del dopoguerra, le Reggiane e la Ducati, sono state affrontate nell'Emilia, avvengono soprattutto nel campo privato. Occorre sollecitare, organizzare, da parte dell'IRI e dell'ENI, questa azione privata: col passaggio delle aziende delle tabelle A e B all'IRI e all'ENI abbiamo garantito la continuità del posto di lavoro, ma una legge del Parlamento non può garantire l'economicità della gestione. Allora abbiamo proposto che in alcuni casi l'IRI e l'ENI entrino come partners non maggioraritari nella gestione di joint ventures con i privati e già nel caso della Monte Amiata abbiamo un esempio di questo: invito però il Governo a mantenere, magari attraverso l'escamotage di partecipazioni-ponte, una posizione di minoranza in maniera che la manodopera non sia inquadrata nelle organizzazioni sindacali delle partecipazioni statali perchè questo renderebbe assai difficile lo smobilizzo di queste attività.

Credo che il *vulnus* che in Commissione abbiamo apportato alla coerenza della strategia dell'IRI e dell'ENI permettendo che l'ENI partecipi a società con privati anche al di fuori dei suoi fini istituzionali non debba essere protratto oltre il tempo necessario per saggiare la bontà di una iniziativa. Non vorrei vedere un gruppo petrolifero costretto a portare avanti indefinitamente una iniziativa nel campo agricolo per la produzione di fragole sul Monte Amiata!

Quindi è necessario predisporre gli strumenti per lo smobilizzo e questo è possibile

7 GIUGNO 1978

in quanto esiste un *partner* privato, ma se avessimo delle partecipazioni maggioritarie, e quindi l'inquadramento dei dipendenti nell'ambito dell'ASAP, probabilmente renderemmo più complessa e faticosa l'operazione di smobilizzo.

Accanto a queste maggiori operazioni (mi riferisco al sub-emendamento all'articolo 2 da me proposto assieme ad altri colleghi) guella del Monte Amiata di cui parlavo riguarda circa 500 addetti — vi è un tessuto di piccole iniziative, artigianali, cooperative, piccole imprese, che possono essere utilmente impiegate nelle zone in cui esistevano delle attività dell'EGAM che vengono ad essere chiuse — tabella C — ovvero dove vi sono imprese delle altre due tabelle che non riescono, in relazione ai programmi proposti. ad assorbire l'intera manodopera e quindi parte di essa rimane in cassa integrazione: dobbiamo immaginare di ricorrere a questa vivacità delle iniziative imprenditoriali, anche le più modeste. Ricordo l'esempio della fortuna economica di Reggio e di Bologna che poggia sulla liquidazione delle aziende meccaniche specializzate nel settore di guerra: se avessimo allora seguito le richieste dei sindacati, con i loro grandi scioperi in difesa della Ducati e delle Reggiane, le città di Bologna e di Reggio sarebbero oggi molto più povere, molto meno ricche di iniziative di quanto l'esplodere delle capacità imprenditoriali di questi lavoratori ha saputo arrecare allo sviluppo anche civile di queste due città.

Ebbene sono state iniziative di tecnici o di singoli lavoratori di modestissima dimensione. Ora è difficile immaginare che delle strutture finanziarie come l'IRI o come l'ENI possano partecipare in *joint ventures*, con partecipazione al capitale, ad iniziative che hanno una natura semiartigianale.

Avevo proposto inizialmente di favorire il sorgere di queste iniziative attraverso un contributo di 10-12-15 milioni per ogni lavoratore ex EGAM che fosse assorbito da attività sostitutive fuori dal settore pubblico. Parecchi dei miei colleghi hanno criticato questa soluzione. Ho cercato di trovare allora una soluzione che tenesse conto di tali

critiche ed ho proposto, quindi, in questo emendamento che siano autorizzati l'IRI e l'ENI a costruire infrastrutture, impianti, macchinari da destinare a queste attività minori e da affittare o da dare in *leasing*, cioè in locazione finanziaria (perchè pare che nel linguaggio del nostro Parlamento non si debbano usare termini di derivazione straniera anche se sono entrati nella pratica corrente) ad un canone che tenga conto soltanto dell'ammortamento. Queste strutture dovrebbero essere realizzate con i fondi di dotazione e, quindi, mi pare che sarebbe corretto tener conto soltanto dell'ammortamento e non degli interessi.

Cari colleghi, ritengo che sia estremamente importante provare la capacità delle partecipazioni statali di fare interventi non meramente economici, ma anche di ristrutturazione regionale, interventi di piano regionale complesso, articolato. Se queste società non sono in grado di occupare in maniera economica gli ex dipendenti dell'EGAM, usino questa articolata panoplia di strumenti per cercare di risolvere un problema di occupazione che come Parlamento e Governo affidiamo alle partecipazioni statali.

Un ultimo punto che vorrei trattare riguarda il consolidamento dei debiti. È stato detto in maniera errata che esiste una garanzia dello Stato sui debiti ex EGAM. Ora le garanzie dello Stato le votiamo noi qui in Parlamento e noi non abbiamo votato nessuna garanzia dello Stato. Le banche hanno chiesto alle società ex EGAM saggi di interesse che fino a pochi mesi fa, e forse ancora oggi, superano largamente il 20-22 per cento. Pertanto con il loro comportamento le banche hanno mostrato di non considerare questi crediti come crediti garantiti dallo Stato, come crediti primari, ma come crediti rischiosi.

Pertanto ritengo — e questa è la mia critica all'intera impostazione della vicenda fin dal precedente decreto-legge — che sulla base delle tendenze che metteremo in atto con gli interventi sulla ristrutturazione finanziaria avremmo dovuto chiedere una maggiore partecipazione del sistema bancario al salvataggio di queste imprese. Non lo chie-

Assemblea - Resoconto stenografico

7 GIUGNO 1978

diamo in termini patrimoniali, in termini di riduzione dei loro crediti, ma lo chiediamo in termini di un sacrificio sul conto economico, cioè di riduzione dei saggi d'interesse.

Da alcuni cenni fatti dal comitato dei liquidatori mi sembra che un accordo si stia profilando con una riduzione di 40-50 miliardi degli oneri finanziari sui 600 miliardi delle società operative. Vorrei permettermi di dare una interpretazione autentica allo emendamento presentato dal relatore e cioè che quando si subordina il versamento dei 180 miliardi per la liquidazione dei debiti dell'EGAM e delle società fiduciarie finanziarie dell'EGAM ad un programma di consolidamento dei debiti delle società operative, credo che noi dovremmo avvicinarci al saggio d'interesse sui buoni ordinari del tesoro. Mi pare che vi sia stata una corresponsabilità delle banche e le banche dal loro comportamento, dai tassi d'interesse caricati, hanno mostrato di considerare rischiosi questi crediti. Ora non vedo perchè, mentre le banche discutono, nell'episodio Liquichimica, di una moratoria per due anni dei debiti a breve termine e per cinque anni dei debiti a lungo termine, qui si debbano scaricare sulle spalle del contribuente o sul fabbisogno del settore pubblico allargato delle somme che più utilmente potrebbero essere fornite dal sistema bancario.

Credo che i programmi di risanamento industriale delle aziende ex EGAM richiedano molti mezzi e che quindi quella proporzione di due terzi per copertura di perdite o per pagamento di interessi e di un terzo per investimenti debba dare una maggiore incisività al comportamento del comitato di liquidazione, che deve ottenere migliori condizioni dal sistema bancario e liberare così più mezzi per investimenti produttivi, per la ristrutturazione di queste aziende.

Colleghi, per incarico del mio Gruppo annuncio il voto favorevole su questo provvedimento. L'ho fatto — e forse taluno di voi avrà sorriso — dando argomenti critici in cui vive la contraddizione e la passione di chi ritiene che vi sia da guardare con maggiore severità alla nostra politica economica,

da riscoprire valori, automatismi, coerenze che un certo « volontarismo » degli ultimi venti anni ha annebbiato nel nostro paese.

Credo tuttavia che, al fine di permettere a questo provvedimento di non rappresentare, come chiedono le partecipazioni statali, una garanzia di posto pubblico per 30 mila lavoratori delle partecipazioni statali disinteressandosi poi degli 800 delle aziende liquidate o dei 3.000 delle aziende che dovranno essere collocate sul mercato, al Parlamento prema la difesa del posto di tutti i dipendenti delle aziende ex EGAM. E per difendere questo posto, colleghi, occorre mettere in atto l'insieme dei provvedimenti a cui prima mi riferivo.

Non devono esserci semplicemente concessioni alla richiesta di garantire il posto per coloro che per questa legge rimangono nel settore pubblico. Probabilmente lo sviluppo, la crescita di queste aziende richiede una certa riduzione di personale, ma vogliamo che questa riduzione del personale avvenga con la difesa del reddito e delle possibilità di lavoro dei dipendenti di questo gruppo.

La pagina che speriamo si chiuda è una pagina in cui ci siamo illusi di poter avere benessere senza il costo del benessere, senza la mobilità e i sacrifici che il benessere comporta. Ci siamo illusi che una visione di stato del benessere, che una visione socialdemocratica potesse affrontare e risolvere i problemi complessi di una società che è ancora in sviluppo. Io credo, anche se non condivido talvolta questa terminologia, che l'austerità cominci dalla lucidità del legislatore, dalla capacità di guardare i problemi, di trovare ad essi soluzioni tecniche, di non fingere che ci siano dei dati politici che ci obbligano a certe soluzioni, perchè esiste la vendetta del bilancio pubblico, esiste una situazione in cui per difendere qualche posto di lavoro introduciamo imposte che, mortificando i consumi, distruggono assai più occasioni di lavoro.

Quindi credo che il voto favorevole sia il voto perchè una pagina si chiuda, perchè si affrontino i problemi attraverso la mobilità, la sollecitazione di attività sostitutive e non la creazione di una manomorta del lavoro Assemblea - Resoconto stenografico

7 GIUGNO 1978

nel settore delle partecipazioni statali. (Applausi dal centro).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Deve ancora essere svolto un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

VENANZETTI, segretario:

Il Senato.

impegna il Governo a concedere le autorizzazioni previste dall'articolo 3 del disegno di legge recante provvedimenti urgenti per le società già inquadrate nel gruppo EGAM per la cessione totale o parziale di aziende figuranti nella tabella allegata B, valutando le richieste di acquisizione che dovessero essere fatte da terzi in modo che siano salvaguardati nel massimo grado la continuità produttiva delle stesse aziende ed i livelli di occupazione.

9/1225/1 BACICCHI, BENASSI, GADALETA

BACICCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* B A C I C C H I . Molto brevemente, signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi. L'articolo 3 del disegno di legge che stiamo discutendo prevede che nel caso di cessione a terzi di aziende o di parti di aziende si faccia riferimento al prezzo di mercato. Il che mi pare indubbiamente giusto, ma può darsi il caso (sembra già in atto questo caso, almeno per alcune delle aziende o per una in modo particolare) che vi siano più richieste di acquisizione fatte non tutte allo stesso scopo: alcune per continuare l'attività produttiva, altre con lo scopo di eliminare un concorrente.

Ora, con l'ordine del giorno chiediamo un impegno del Governo nel valutare le richieste di acquisizione delle aziende, in modo tale che siano salvaguardati al massimo grado possibile la continuità produttiva delle stesse aziende e i livelli di occupazione. Ci pare im-

portante tutto questo non solo per quanto riguarda situazioni locali che possono diventare particolarmente pesanti, ma nell'interesse generale dell'economia e del paese e dello sviluppo dell'attività industriale del paese stesso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

GIACOMETTI, relatore. Signor Presidente, per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dal senatore Bacicchi esprimo parere favorevole. Per quanto riguarda poi d'emendamento del senatore Andreatta devo dire che personalmente ne condivido il contenuto; poichè però l'argomento è stato lungamente oggetto di discussione in Commissione, senza che si sia arrivati ad una convergenza su di esso, per correttezza mi rimetto all'Aula.

Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, giorni or sono in un editoriale economico l'articolista, nel commentare il contenuto del provvedimento al nostro esame, affermava che « il Parlamento non aveva certamente avuto il tempo per riflettere e per indurre le forze politiche ad un attento esame per una drastica modifica del decretolegge in discussione ». A me sembra invece che il dibattito svoltosi nelle Commissioni e in quest'Aula questa mattina abbia dato una sufficiente dimostrazione della responsabilità con cui le forze politiche hanno affrontato questi problemi.

Già lo scorso anno la Commissione del Senato approvò la conversione in legge del decreto-legge n. 103. Venne sottolineato che il problema EGAM rimaneva immutato in quanto con quella decisione si allontanava nel tempo la definitiva soluzione, contribuendo ad accrescere lo stato di disorientamento e di incertezza in cui le società del gruppo erano ancora costrette ad operare.

Alla luce di quelle considerazioni, come mi pare abbia sottolineato in maniera molto lucida il senatore Andreatta nel suo intervento, ritengo che il provvedimento in esame quanto meno intenda dare al Parlamento queste garanzie: 1) l'efficacia di un indirizzo proAssemblea - Resoconto stenografico

7 GIUGNO 1978

grammatore; 2) l'economicità, la puntualità di azioni; 3) concreti propositi nella gestione finanziaria; 4) incisività nei controlli. Gran parte delle lamentele circa la dispersione o la duplicazione delle iniziative incompiute, degli interventi disorganici voluti in passato per pressioni anche politiche, come ha sottolineato il senatore La Russa, sono imputabili al perdurante difetto di una mancata ed adeguata azione programmatoria e lo hanno ricordato i senatori Ferralasco e Benassi in maniera molto precisa.

È chiaro che per un efficace indirizzo programmatore si deve richiedere il massimo impegno dei soggetti operanti nel sistema in un processo che, partendo da indirizzi formulati dal Parlamento e dal Governo, trovi poi gli enti su quelle line programmatorie. Lungo queste direttrici è necessario che, come prevede il disegno di legge, si provveda celermente ai necessari trasferimenti delle imprese agli enti indicati in modo da pervenire ad un assetto più equilibrato per qualità e per quantità.

Connesso al problema appena esaminato è quello dell'adeguamento delle responsabilità. Compito essenziale dei dirigenti è quello di diminuire le perdite, aumentare il profitto e perseguire il solido ed ordinato sviluppo dell'attività economica dell'impresa. Si deve richiedere e pretendere che questo compito sia interamente assolto in un contesto nel quale la rapidità di evoluzione delle relazioni industriali comporta un impegno di sensibilizzazione e di costante aggiornamento ai fini della completa tutela del mondo del lavoro.

Quindi l'autonomia e lo stesso carattere di imprenditorialità che si vuole mantenere ad un patrimonio prevalentemente pubblico, debbono trovare una giustificazione ed una sanzione in caso di abusi. La giustificazione è nella chiarezza del comportamento; quando questa venga meno, deve farsi luogo all'accertamento più severo delle responsabilità e alla loro sanzione. A questo proposito apprezzo gli interventi dei senatori Basadonna, Ariosto e Benassi.

Mi rendo perfettamente conto che, nella speranza di trovare i colleghi consenzienti su tali considerazioni di principio, non è facile approvare con entusiasmo il provvedimento in oggetto. Ci si augura che la lezione delle aziende ex EGAM serva a far meditare e a far operare con maggiore oculatezza per l'avvenire chi è direttamente responsabile.

Il dissesto EGAM, più che da gestioni antieconomiche, deriva da troppa superficialità di direzione. Sono convinto che con una oculata politica settoriale molte di queste aziende saranno riportate a livelli di economicità e di redditività. Con queste brevi considerazioni, signor Presidente, mi auguro che il Parlamento nella sua responsabilità abbia la compiacenza di approvare il disegno di legge n. 1225.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro del bilancio e della programmazione economica.

* M O R L I N O , ministro del bilancio e della programazione economica, con l'incarico di ministro per le regioni. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la eccezionalità stessa di questa seduta, tenuta in un periodo che nei programmi doveva essere di interruzione dei lavori, testimonia quanto il Senato abbia accolto la sollecitazione a definire presto un provvedimento di questo tipo per gli interessi che vi sono coinvolti, quelli cioè dei lavoratori, dei gruppi manageriali, del contesto economico e per porre certezza in una questione tanto discussa sulla quale una linea di soluzione però è stata già avviata e portata avanti.

Giustamente il relatore ha detto che da parte di qualche facile oservatore si è ventilata addirittura una riscrittura, una diversa impostazione di questo disegno di legge, il che significa un cambiamento di linea — e non si sa bene quale dovrebbe essere questa linea — che avrebbe creato altre incertezze nel tentativo, che tutti dobbiamo perseguire, di costruire tassello per tassello una base di certezza per la politica economica del nostro paese. E questo, onorevole Presidente e cari colleghi, è il dato interessante; infatti ogni volta che si chiede certezza e continuità — che sono i da-

Assemblea - Resoconto Stenografico

7 GIUGNO 1978

ti più importanti per una politica economica — si fa di tutto per porre in discussione quella continuità e quella certezza, in nome delle quali si parla e si pontifica.

La replica può essere sintetica proprio perchè l'importanza del tema è data da guesta seduta, perchè il tema è stato qui trattato con l'attenzione e la cura tipiche di questo ramo del Parlamento, perchè poi il relatore e i vari interventi lo hanno illustrato in tutti i suoi dettagli. Del resto sarebbe stato impossibile sfuggire alla tentazione di scendere a dettagli analitici o di cogliere tutte le implicazioni per cui le quattro battaglie dell'EGAM sono diventate emblematiche. Io sono particolarmente lieto di questa coincidenza di impegni col ministro Bisaglia per avere anch'io un nastrino di queste quattro campagne dell'EGAM, che non vorrei che fossero come certe battaglie della nostra tradizione nazionale.

Certo questo non significa sminuire il valore emblematico che questo problema ha. Ed ha un valore seriamente emblematico per l'intreccio dei problemi di merito che solleva ma anche per l'intreccio dei problemi formali che esso pone. Leggendo questo testo si rilevano problemi molto interessanti come leggendo anche alcuni interventi che sono stati fatti. Però io non vorrei che allo scopo di voler garantire un'area d'iniziativa privata, si disciplini in modo così analitico l'attività delle partecipazioni statali, senatore Andreatta, in modo da operare una tale trasformazione delle partecipazioni statali che questo originale fatto che è il sistema delle partecipazioni statali diventi un fatto totalmente nazionalizzato e amministrativizzato. e amministrativizzato ad un punto tale da giustificare anche qualcuno degli emendamenti sui quali evidentemente non mi dichiarerò contrario nella logica empirica che questo provvedimento ha. Quando si arriva addirittura a fare giungere atti gestionali minutissimi fino al Panlamento della Repubblica, come dicevo interrompendo un collega di destra, si stanno facendo dei passi avanti sulla via della programmazione; non mi sento però di avere spinte, suggestioni per marciare verso il gros plan, di guisa che anche le fatture arrivino alla banca centrale. Ci stiamo avvicinando di molto a questo.

Quindi quando legiferiamo in materia di partecipazioni statali dobbiamo avere l'accortezza, sì, di delimitare l'area privata, di far sì che le partecipazioni statali non siano capitale pubblico a costo zero, utilizzato con intenti, con intelligenze, con iniziative manageriali sì, ma private nella concezione e nella mentalità, non controllato da volontà collettiva, da ispirazione collettiva, ma non dobbiamo disciplinare l'area delle partecipazioni statali nel suo merito in misura tale da identificarla con una parte di economia totalmente amministrativizzata. Non capiti ai gestori di questi organismi di avere più vincoli di quelli che la Ragioneria generale dello Stato pone agli operatori della pubblica amministrazione. Questo mi pare molto importante, molto interessante e mi dispiace che il collega Girotti arrivi a certe conclusioni per questa parte, per cui sicuramente poteva far conto sulla sua diretta esperienza in un settore come questo.

Quindi rinunciamo in questa sede a fare la storia dell'EGAM. Certo può darsi che, secondo calcoli veramente econometrici, non sia una spiegazione compiuta quella del Ministro delle partecipazioni statali secondo cui le difficoltà dell'EGAM sono dipese dalla carenza e dall'inadeguatezza del fondo di dotazione. Però è chiaro che il fondo di dotazione comunque è stato una delle concause, come direbbe il codice Zanardelli - qualcuno amerebbe parlare in termini di diritto penale addirittura — che definiva concause quelle che da sole sarebbero capaci di produrre l'evento. Quindi non siamo di fronte a cause di questo tipo, anche se indubbiamente vi è stata una inadeguatezza del fondo di dotazione. Tra le concause però, collega Girotti, ed il suo gesto mi fa intuire già un'interruzione - la fontuna di questa Camera alta è quella di poter cogliere, data la vicinanza, anche la mimica dei partecipanti alla seduta — bisogna includere anche altri fattori. L'EGAM è nato proprio nel momento di massima confusione concettuale sulla funzione ed il ruolo delle partecipazioni statali. Proprio sul crinale di questa confusione concettuale e politica ha vissuto la sua piccola esperienza rispetto ai grandi

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 GIUGNO 1978

gruppi con tutte le contraddizioni della vicenda stessa.

Ed immaginate voi che sia possibile sciogliere tutte queste contraddizioni in un disegno di legge soltanto? Ecco quindi la lucidità legislativa che è stata invocata affinchè si facciano norme chiare e non si esprimano concetti, non si diano indicazioni o suggerimenti, non si compiano atti amministrativi o gestionali vestiti della dignità e della rigidità di norme di legge.

Se consideriamo questo tipo di problematica, tutto quello che in questa discussione e nelle quattro discussioni tipiche e nella più vasta discussione intorno alla vicenda dell'EGAM si è detto può essere recuperato in positivo in ordine a quel tipo di chiarimento sulla funzione delle partecipazioni statali che dobbiamo cercare di raggiungere. Del resto le leggi hanno una loro dinamica, una loro successione. Posti il primo ed il secondo provvedimento sull'EGAM il terzo era inevitabile, per i modi in cui fu posto il secondo e per il modo in cui fu emendato. A questo proposito vorrei osservare che una certa responsabilità nei procedimenti, specialmente quando divengono così complessi, bisogna assumerla.

Certamente non mi opporrò all'emendamento all'articolo 2 che rende il collega Milani, in un certo senso, notaio dei programmi gestionali futuri. Se fossi il senatore Milani mi sarei opposto, ma non sarò certo io ad oppormi al collega Milani notaio rogante o archivio notarile dei programmi. Mi pare però che quando qualcuno diventa notaio rogante sia difficile che ad un certo punto riprenda quella dignità e quella funzione di controllore che spetta al Parlamento sull'attività di un governo che, a questo punto, lascia il dialogo, come spesso avviene già nell'esperienza parlamentare di questo periodo, all'incontro diretto tra questi enti ed il Parlamento. Così però si vanificano le funzioni e le responsabilità del Governo. Questa potrebbe anche essere una strategia di lungo periodo per qualcuno, certamente da me non condivisa, in rapporto all'evoluzione delle istituzioni.

Sotto questo profilo credo che il provvedimento rappresenti invece, come seriamente del resto è stato valutato con le positive integrazioni che ha avuto, uno dei modi per

avviare a soluzione e per sciogliere questo nodo, che nell'EGAM era diventato più rilevante, di un nuovo modo di interpretare, con una coerenza originale, il fatto e non la teoria delle partecipazioni statali. Perciò il provvedimento è anche positivo e non mi pare che si possano anche in questo caso contrapporre i 30.000 tutelati rispetto ai 700 non tutelati. Certo esiste anche un problema di questo tipo, ma ad esso soccorrono le funzionalità normali degli istituti tipici, senza stravolgimenti. Non è necessario, secondo me, immaginare addirittura le erogazioni particolari di cui all'ordine del giorno del professor Andreatta, dettate come sempre da una intelligente intuizione ma che vengono a creare una eccezione gravissima nel sistema della mobilità della manodopera e nel sistema degli interventi previsti per tutto questo settore. Pure mi sembrano interessantissimi i suggerimenti e le notazioni contenute nel subemendamento all'articolo 2, a firma dello stesso professor Andreatta, dei senatori Girotti, Lombardini ed altri, ma mi pare che quegli obiettivi possano benissimo essere raggiunti senza bisogno di una legge. Le partecipazioni statali con i loro meccanismi, con le loro aziende particolari, l'IRI e l'ENI, hanno la possibilità di realizzare operazioni del tipo qui indicato, senza che esse siano irrigidite in una normativa di legge. Con qualche correzione formale che non possa creare complicazioni di ordine giuridico si può anche accogliere l'ordine del giorno Bacicchi, che, nella seconda parte, andrebbe letto così: «...valutando le richieste di acquisizione che dovessero essere fatte da terzi anche in base alla continuità produttiva delle stesse aziende e ai livelli di occupazione »; altrimenti, nell'altra forma, ogni vendita sarebbe nulla. Quanto agli altri due emendamenti, con i rilievi personali che ho fatto, credo che il testo di essi possa essere approvato. Ringrazio il Senato che conforterà il provvedimento della sua approvazione e, più di tutto, per questa discussione così qualificata ed elevata che, insieme al fatto politico dell'approvazione del disegno di legge, rappresenta una tappa importante non solo per un problema che è pure rilevante, quello di 30.000 lavoratori, ma anche per quel tan-

Assemblea - Resoconto stenografico

7 GIUGNO 1978

to di precisazione di linee, di contenuti, di concetti senza i quali la politica economica non acquisterà mai quella precisione e continuità anche qui invocata.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli ordini del giorno. Il primo è quello presentato dai senatori Bacicchi, Benassi e Gadaleta, accettato dal relatore e dal Governo, a condizione che siano aggiunte le parole: « anche in base alla continuità produttiva delle stesse aziende e ai livelli di occupazione », dopo le altre: « che dovessero essere fatte da terzi ».

Senatore Bacicchi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno così modificato?

BACICCHI. Non insisto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Andreatta.

Senatore Andreatta, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

* A N D R E A T T A . Sì, signor Presidente. Vorrei ricordare che si tratta dell'ordine del giorno con cui si chiede che si favorisca la mobilità del lavoro, attraverso la concessione di un certo numero di indennità mensili nel Mezzogiorno e di un numero minore di indennità mensili nel Nord.

M O R L I N O, ministro del bilancio e della programmazione economica, con l'incarico di ministro per le regioni. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORLINO, ministro del bilancio e della programmazione economica, con l'incarico di ministro per le regioni. Il parere del Governo è che non si può accettare che una soluzione di questo tipo venga irrigidita in un ordine del giorno che vincolerebbe. Si può tenere conto di questo tipo di considerazioni, come ho detto precedente-

mente, in ordine all'attività varia con cui si può intervenire in questo settore, ma senza modificare il meccanismo degli istituti relativi alla mobilità della mano d'opera che ci sono in generale. Di fronte ad una formulazione così rigida quindi il Governo non può che essere contrario. Può essere tenuto in conto lo spirito, ma nell'ambito della coerenza degli istituti relativi alla mobilità che vi sono in generale.

PRESIDENTE. Dal punto di vista formale, il Governo è pertanto contrario all'ordine del giorno: l'accetta come impegno generale di politica economica, ma è contrario ad una formulazione vincolante. Senatore Andreatta, dopo questo chiarimento del Governo, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

* A N D R E A T T A . Insisto per la votazione dell'ordine del giorno. Ritengo che anzichè faticose trattative, azienda per azienda, una dichiarazione di impegno del Governo di seguire una procedura uguale per tutti (ed è una procedura seguita in molti casi da aziende a partecipazione statale e da aziende private) sia un elemento di chiarezza.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Andreatta, per il quale la Commissione si è rimessa all'Assemblea ed il Governo si è dichiarato contrario. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

VENANZETTI, segretario:

Art. 1.

È convertito in legge il decreto-legge 14 aprile 1978, n. 110, recante provvedimenti urgenti per le società già inquadrate nel

Assemblea - Resoconto stenografico

7 GIUGNO 1978

gruppo EGAM, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 2, primo comma, le parole: la cui durata è prorogata fino al 30 giugno 1978, sono sostituite dalle seguenti: la cui durata è prorogata ai sensi dell'articolo 7, secondo comma, della legge di conversione del presente decreto.

(È approvato).

Art. 2.

In rapporto ai programmi di cui all'articolo 3 del decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, convertito, con modificazioni, nella legge 6 giugno 1977, n. 267, le partecipazioni azionarie di cui alla tabella allegato A sono inquadrate nell'Istituto per la ricostruzione industriale — IRI o nell'Ente nazionale idrocarburi — ENI.

Alla revisione ed all'aggiornamento dei programmi provvede, con riferimento agli obiettivi ed alle previsioni dei piani di settore, il CIPI su proposta del Ministro delle partecipazioni statali, previa acquisizione dei pareri della Commissione interregionale prevista dall'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori presenti in seno al CNEL, nonchè delle organizzazioni imprenditoriali delle aziende a prevalente partecipazione statale. I pareri devono pervenire al CIPI entro il termine di trenta giorni dalla richiesta. In tale sede, ove sia ritenuto necessario per il conseguimento degli obiettivi dei piani di settore, con specifico riferimento alla realizzazione di attività sostitutive, l'IRI e l'ENI possono essere autorizzati ad operare anche in deroga ai limiti definiti dalle norme concernenti i rispettivi scopi ed ambiti di attività.

Le partecipazioni azionarie sono trasferite dal Comitato di liquidazione all'IRI o all'ENI senza corrispettivo.

Alla compensazione delle eventuali minusvalenze, nella misura che risulterà definitivamente accertata dagli enti cessionari sulla scorta di motivate valutazioni, con

riferimento alle verificazioni che le società di certificazione di bilancio hanno operato sulla base dell'articolo 5 del decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, convertito, con modificazioni, nella legge 6 giugno 1977, n. 267, si provvede imputandone l'importo a valore delle partecipazioni cedute e, per la eventuale differenza, agli stanziamenti di cui al successivo articolo 8, primo comma, lettera a).

I fondi stanziati, con separata legge, per incentivare la ricerca mineraria e l'approvvigionamento di minerali, sono versati, per la parte di competenza, all'ENI.

Resta ferma la disposizione di cui all'ultima parte del primo comma del citato articolo 3 del decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, convertito, con modificazioni, nella legge 6 giugno 1977, n. 267.

Il Ministro delle partecipazioni statali riferisce al Parlamento entro il 31 ottobre di ciascun anno sullo stato di attuazione della presente legge, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 3 del decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, convertito, con modificazioni, nella legge 6 giugno 1977, n. 267.

PRESIDENTE. Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

VENANZETTI, segretario:

Al secondo comma, sostituire l'ultimo periodo con il seguente:

« In tale sede e con specifico riferimento alla realizzazione, in concorso con terzi, di attività sostitutive da questi promosse, che assicurino lo stabile reimpiego di lavoratori dipendenti dalle imprese di cui alle allegate tabelle, l'IRI e l'ENI possono essere autorizzati ad assumere, in maniera temporanea e limitata, partecipazioni finanziarie, anche in deroga ai limiti definiti dalle norme concernenti i propri scopi ed ambiti statutari di attività ».

2.1 LA COMMISSIONE

Dopo il secondo comma inserire i seguenti:

« Le somme di cui all'articolo 8, lettera a), stanziate per gli anni 1979 e successivi, sono

7 GIUGNO 1978

erogate all'IRI ed all'ENI, previa autorizzazione del Ministro delle partecipazioni statali concessa successivamente all'approvazione dei piani di settori, formulati, per quanto riguarda il settore minerario-metallurgico, dall'ENI, sulla base delle indicazioni della costituenda società capogruppo.

I piani predetti sono corredati dalle indicazioni di cui all'articolo 12 della legge 12 agosto 1977, n. 675. I progetti esecutivi, recanti le firme dei responsabili tecnici ed amministrativi della loro formulazione e corredati dalle previste autorizzazioni ed approvazioni, sono comunicati alla Commissione di cui all'articolo 13 della legge 12 agosto 1977, n. 675 ».

2. 2 LA COMMISSIONE

All'emendamento 2.1 aggiungere in fine il seguente periodo: « L'IRI e l'ENI nei territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, possono altresì predisporre infrastrutture, impianti e macchinari da cedere, in affitto o in locazione finanziaria ad un canone che rifletta esclusivamente l'ammortamento dell'investimento, ad imprese private, cooperative e artigiane che diano prospettive di occupare, con affidamento di continuità, lavoratori in eccedenza rispetto alle necessità produttive delle imprese delle Tabelle A e B e quelli della Tabella C ».

2. 1/1 Andreatta, Girotti, Lombardini, Rossi Gian Pietro Emilio, Co-LELLA, MAZZOLI, TRUZZI, DE Vito

GIACOMETTI, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMETTI, relatore. Non ritengo di dover illustrare l'emendamento 2.1. Per quanto riguarda l'emendamento 2.2, vorrei precisare che, per maggiore chiarezza del testo, dopo le parole « lettera a) », vanno inserite le altre: « della presente legge di conversione ».

ANDREATTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

A N D R E A T T A . Considero già il·lustrato l'emendamento 2.1/1.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Govenno ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

GIACOMETTI, relatore. Per quanto riguarda l'emendamento 2.1/1 mi rimetto all'Assemblea, perchè in Commissione non si è trovata una sostanziale convergenza.

MORLINO, ministro del bilancio e della programmazione economica, con l'incarico di ministro per le regioni. Il Governo è favorevole agli emendamenti 2.1 e 2.2 e contrario all'emendamento 2.1/1.

PRESIDENTE. Metto ai voti lo emendamento 2.1/1, presentato dal senatore Andreatta e da altri senatori, non accettato dal Governo e per il quale la Commissione si è rimessa all'Assemblea. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

282° SEDUTA

Assemblea - Resoconto stenografico

7 GIUGNO 1978

VENANZETTI, segretario:

Art. 3.

Le partecipazioni azionarie di cui alla tabella allegato *B* sono inquadrate nell'IRI o nell'ENI con le modalità prescritte dal terzo e dal quarto comma dell'articolo precedente.

Gli enti di gestione sono abilitati ad alienare le predette partecipazioni, in tutto o in parte, a valore di mercato, previa autorizzazione del Ministro delle partecipazioni statali e salvo diversa indicazione dei piani di settore.

Gli interventi per la ristrutturazione, previsti dai programmi di cui all'articolo 2, sono posti in essere, dall'IRI o dall'ENI, a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge. Nel corso degli interventi e successivamente ad essi le partecipazioni azionarie possono essere cedute a condizione che si tenga conto, nella determinazione del prezzo, delle somme erogate per la ristrutturazione.

Il corrispettivo delle cessioni di cui al comma precedente e le somme comunque erogate all'IRI e all'ENI in applicazione della presente legge sono finalizzati alla realizzazione dei programmi di cui all'articolo 2.

(È approvato).

Art. 4.

Le partecipazioni azionarie di cui alla tabella allegato *C* restano assegnate, all'IRI o all'ENI, in autonoma gestione fiduciaria.

Il Comitato di liquidazione, titolare delle partecipazioni medesime, è abilitato ad alienarle, in tutto o in parte, a valore di mercato, previa intesa con gli enti mandatari ed autorizzazione del Ministro delle partecipazioni statali.

Ove non sia possibile provvedervi prima, trascorsi sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Comitato predetto pone in liquidazione le società le cui partecipazioni non siano state alienate.

Alla chiusura degli stabilimenti e delle unità produttive, prevista nei programmi di cui all'articolo 2, provvedono, previa intesa con l'Ente di gestione interessato, le singole società titolari degli stabilimenti e delle unità produttive.

Si applicano le norme della legge 12 agosto 1977, n. 675.

(È approvato).

Art. 5.

Il Comitato di liquidazione provvede, con i ricavi delle alienazioni di cui all'articolo precedente, con le somme stanziate dall'articolo 7 del decreto-legge 7 aprile 1977, numero 103, convertito, con modificazioni, nella legge 6 giugno 1977, n. 267, nonchè con le somme stanziate dal successivo articolo 8, alla liquidazione dei rapporti di cui all'articolo 4 del decreto-legge medesimo, nonchè in particolare:

- a) alla sistemazione dell'indebitamento del soppresso Ente autonomo di gestione per le aziende minerarie e metallurgiche EGAM, della Società italiana miniere Italminiere società per azioni, della SIMATES società per azioni, della SIAS società per azioni e della Società iniziative e sviluppo di attività industriali ISAI società per azioni;
- b) alla erogazione delle somme necessarie ad assicurare, per il tempo di sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, la prosecuzione dell'attività delle società di cui al precedente articolo 4, nonchè la liquidazione delle società medesime, previa copertura delle perdite maturate fino alla data della liquidazione;
- c) alla erogazione delle somme necessarie a ripianare le ulteriori perdite delle società di cui agli articoli 2, 3 e 4 nell'anno 1977;
- d) alla erogazione delle somme necessarie alla liquidazione dei rapporti di debito esistenti tra le società inquadrate, direttamente o indirettamente, nel gruppo EGAM.

(È approvato).

282ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 GIUGNO 1978

Art. 6.

Alla erogazione delle somme necessarie per far fronte ad inderogabili esigenze finanziarie delle società di cui agli articoli 2 e 3, nonchè alla copertura delle perdite delle società di cui all'articolo 2 e, se non alienate, delle società di cui all'articolo 3, per gli anni 1978, 1979 e 1980, provvedono l'IRI o l'ENI, previo loro puntuale accertamento, formato anche sulla base di verificazione effettuata da una delle società di cui all'articolo 5 del decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, convertito, con modificazioni, nella legge 6 giugno 1977, n. 267.

In nessun caso perdite patrimoniali prodotte successivamente al 31 dicembre 1980 possono far carico ai fondi stanziati con la presente legge.

(È approvato).

Art. 7.

Il Comitato di liquidazione è autorizzato a trattare, in sede di sistemazione dell'indebitamento verso istituti bancari, il consolidamento, anche parziale, delle situazioni debitorie delle società di cui agli articoli 2 e 3 verso gli stessi istituti, a tassi di interesse che agevolino il risanamento economico delle società medesime, ed a sottoscrivere le relative convenzioni, occorrendo, con l'IRI e con l'ENI. Le convenzioni sono approvate con decreto del Ministro delle partecipazioni statali, di concerto con il Ministro del tesoro, sentito il Comitato interministeriale del credito e del risparmio. L'erogazione agli istituti di credito delle somme stanziate per gli scopi di cui all'articolo 5, lettera a), è subordinata all'approvazione delle predette convenzioni.

Il termine di cui all'articolo 5, primo comma, del decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, convertito, con modificazioni, nella legge 6 giugno 1977, n. 267, è prorogato per il tempo strettamente necessario all'adempimento dei compiti attribuiti dalla presente legge al Co-

mitato istituito con decreto ministeriale 14 aprile 1977.

Le operazioni di liquidazione debbono essere concluse entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge.

(È approvato).

Art. 8.

Per le finalità di cui alla presente legge sono autorizzate le seguenti spese:

a) di lire 983 miliardi, restando in essa assorbita l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 8 del decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, convertito, con modificazioni, nella legge 6 giugno 1977, n. 267, da portare quanto a lire 406 miliardi in aumento del fondo di dotazione dell'IRI e quanto a lire 577 miliardi in aumento del fondo di dotazione dell'ENI, per provvedere alla ricapitalizzazione delle società di cui agli articoli 2 e 3, all'attuazione dei programmi d'investimento ed alla copertura delle perdite relative agli anni 1978, 1979 e 1980. La somma di lire 406 miliardi è erogata all'IRI:

quanto a lire 90 miliardi nell'anno 1978; quanto a lire 141 miliardi nell'anno 1979; quanto a lire 50 miliardi nell'anno 1980; quanto a lire 60 miliardi nell'anno 1981; quanto a lire 65 miliardi nell'anno 1982;

la somma di lire 577 miliardi è erogata all'ENI:

quanto a lire 82 miliardi nell'anno 1978; quanto a lire 118 miliardi nell'anno 1979; quanto a lire 152 miliardi nell'anno 1980; quanto a lire 116 miliardi nell'anno 1981; quanto a lire 109 miliardi nell'anno 1982;

b) di lire 229 miliardi, restando in essa assorbita la somma stanziata dal decreto-legge 14 aprile 1978, n. 110, così come convertito ai sensi dell'articolo 1 della presente legge, per provvedere: quanto a lire 180 miliardi, alla definitiva sistemazione di cui al precedente articolo 5, lettera a); quanto a lire 19 miliardi alle erogazioni di cui allo stesso

282° SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 GIUGNO 1978

articolo, lettera b); quanto a lire 30 miliardi alle erogazioni di cui allo stesso articolo, lettere c) e d). La somma complessiva di lire 229 miliardi è versata al Comitato di liquidazione:

quanto a lire 58 miliardi nell'anno 1978; quanto a lire 171 miliardi nell'anno 1979.

Con decreto del Ministro delle partecipazioni statali, emanato di concerto con il Ministro del tesoro, il Comitato può essere autorizzato, in caso di necessità, ad erogare parte delle somme di cui a ciascun titolo della precedente lettera b) per titolo diverso fra quelli indicati nella stessa lettera b).

L'autorizzazione di cui al comma precedente non può essere concessa per variare lo stanziamento di 180 miliardi inteso alla finalità di cui all'articolo 5, lettera *a*).

Restano ferme le autorizzazioni di spesa di cui all'articolo 7 del decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, convertito, con modificazioni, nella legge 6 giugno 1977, n. 267.

Le eventuali attività che risulteranno a chiusura delle operazioni di liquidazione demandate al Comitato a norma della presente legge, saranno versate all'IRI e all'ENI in proporzione alle somme a ciascuno di tali enti assegnate ai sensi della lettera a), primo comma, del presente articolo.

Delle somme ricevute ai sensi del presente articolo, il Comitato rende il conto, entro tre mesi dal termine della liquidazione, al Ministro delle partecipazioni statali, che lo approva con decreto emanato di concerto con il Ministro del tesoro.

(È approvato).

Art. 9.

All'onere di lire 1.212 miliardi derivante dall'applicazione della presente legge si provvede, quanto a lire 40 miliardi ai sensi dell'articolo 3 del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 110, così come convertito in legge con l'articolo 1 della presente legge; quanto a lire 350 miliardi, in conformità dell'articolo 8 del decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, convertito, con modificazioni, nella legge 6 giugno 1977, n. 267 e, quanto a lire 822 miliardi. mediante ulteriori operazioni di ricorso al mercato finanziario, da effettuare in ragione di lire 90 miliardi nell'anno 1978, di lire 330 miliardi nell'anno 1979, di lire 102 miliardi nell'anno 1980, di lire 126 miliardi nell'anno 1981 e di lire 174 miliardi nell'anno 1982.

Le operazioni finanziarie di cui al precedente comma possono essere effettuate nella forma di assunzione di mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche o con altri istituti di credito a medio o a lungo termine, a ciò autorizzati in deroga anche a disposizioni di legge o di statuto, oppure nella forma di emissioni di buoni poliennali del tesoro o di certificati speciali di credito. Si applicano le disposizioni di cui all'articolo 2, commi dal secondo al nono, della legge 4 agosto 1975, n. 394.

Agli oneri relativi agli interessi, alle spese ed alla eventuale rata di capitale delle operazioni finanziarie di cui al presente articolo si farà fronte, nell'anno 1978, mediante una corrispondente maggiorazione delle operazioni finanziarie predette.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

7 GIUGNO 1978

TABELLA ALLEGATO A

I. — PARTECIPAZIONI INQUADRATE NELL'ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE - IRI:

Acciaierie del Tirreno SpA (e, indirettamente, Siderurgica del Belice SpA);

Breda Siderurgica SpA;

Nazionale Cogne SpA;

SIAS - Società italiana acciai speciali SpA (e, indirettamente, SIAS France SpA);

SADEA - Società azionaria derivati acciai SpA;

Tecnocogne SpA;

CERIMET - Centro ricerche metallurgiche SpA.

II. — PARTECIPAZIONI INQUADRATE NELL'ENTE NAZIONALE IDROCARBURI - ENI:

a) Settore minero-metallurgico:

AMMI SpA;

AMMI Abrasivi SpA;

AMMI Bario SpA;

AMMI Sarda SpA;

Carbosulcis SpA;

Cokitalia Società anonima p. A.;

COMEMIN SpA;

COMSAL - Compagnia sarda alluminio SpA;

Cuprifera Sarda SpA;

FIASA - Fabbrica italiana abrasivi sintetici & affini SpA;

G. Foschi & C. SpA;

Industrie minerarie meridionalı SpA;

Mineraria Alpi orientali SpA;

Nuova Fornicoke SpA;

RIMIN — Società per la ricerca mineraria e la valorizzazione del sottosuolo — SpA;

Solmine - Società lavorazione minerali e derivati SpA (e, indirettamente, Fluoromine SpA);

Mercurifera Monte Amiata SpA;

Società Mineraria dell'Argentario SpA;

282^a Seduta

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 GIUGNO 1978

Segue: TABELLA A

SOGERSA - Società ricerca gestione e ristrutturazione miniere sarde SpA;

Vetrocoke Cokapuania SpA;

b) Settore meccano-tessile:

Cognetex - Cogne macchine tessili SpA;

Cosimates - Commerciale Simates SpA;

MATEC - Macchine tessili circolari SpA;

Nuova San Giorgio SpA;

Officine Savio SpA;

Tematex SpA;

SICEA - Società italiana per il commercio estero SpA.

TABELLA ALLEGATO B

I. — PARTECIPAZIONI INQUADRATE NELL'ISTITUTO PER LA RICO-STRUZIONE INDUSTRIALE — IRI — E CEDIBILI DALLO STESSO

Acciaierie di Modena SpA (cedibili in rapporto alle previsioni dei piani di settore);

ISAI International SpA (e, indirettamente, RIVOIRA SpA e RI-VOIRA Sud SpA, cedibili in rapporto alle previsioni dei piani di settore);

NUI - Nuova utensileria italiana SpA;

PANTOX SpA;

Promedo Italia SpA;

Promedo Sud SpA;

SBE - Società bulloneria europea SpA;

Romanelli SpA (partecipazione della Cintia SpA);

Sisma SpA (e, indirettamente, Comfede-Saprometa SpA) (cedibile in rapporto alle previsioni dei piani di settore).

II. — PARTECIPAZIONI INQUADRATE NELL'ENTE NAZIONALE IDROCARBURI — ENI — E CEDIBILI DALLO STESSO

IMEG - Industrie marmi e graniti SpA (e, indirettamente, Società apuana marmi SpA) (cedibile in rapporto alle previsioni dei piani di settore).

282^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 GIUGNO 1978

TABELLA ALLEGATO C

I. — PARTECIPAZIONI IN GESTIONE FIDUCIARIA ALL'ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRALE - IRI:

Cintia SpA:

Indusnova SpA;

Metalsud SpA;

SMAS - Società meridionale acciai speciali SpA;

II. — PARTECIPAZIONI IN GESTIONE FIDUCIARIA ALL'ENTE NAZIONALE IDROCARBURI - ENI:

AIDIRU - Azienda italiana investimenti immobiliari rustici e urbani SpA;

Mineraria Senna SpA;

Nuova Arredotecnica SpA;

Samaveda SpA;

Società metallurgica siciliana SpA.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

S I G N O R I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

S I G N O R I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo del partito socialista italiano vota a favore del provvedimento al nostro esame per le ragioni già illustrate ampiamente dal collega e compagno senatore Ferralasco e perchè alcune delle nostre istanze hanno trovato accoglimento negli emendamenti testè approvati dall'Assemblea.

Detto questo, non posso evitare di aggiungere però che la nostra parte politica è fortemente preoccupata per quanto attiene l'attività estrattiva nel nostro paese. Infatti l'ENI sembra avere una forte riluttanza a rimettere in sesto o in attività le miniere ereditate dall'EGAM e da questo acquisite a suo tempo a peso d'oro.

A conferma di tale disinteresse il presidente Sette ha inviato ancora una volta una lettera al ministro Bisaglia con la quale ribadisce che il settore minerario-metallurgico non rientra nei compiti di istituto dell'ENI al quale mancherebbe, tra l'altro, la competenza tecnica in materia.

Contrapposto a questo disinteresse che si traduce nella paralisi di iniziative sta il fatto che la ricerca e la valorizzazione delle risorse minerarie nel quadro di un valido sistema di approvvigionamento delle materie prime sono obiettivi indispensabili per l'intero apparato produttivo nazionale. Obiet-

282° SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 GIUGNO 1978

tivi che rientrano nei fini strategici delle partecipazioni statali e presuppongono l'approntamento di un piano di interventi organico e razionale, dotato di idonei ed efficienti strumenti operativi.

Non si può ritenere, a nostro modo di vedere, di risolvere i problemi del dopo EGAM limitandosi allo svolgimento di un processo di bonifica di situazioni dissestate e di ridimensionamento delle aziende.

Occorre affrontare i problemi del settore minerario con spirito nuovo e logica diversa rispetto a quelli che finora hanno presieduto ai comportamenti dell'ENI. Occorre avere l'onestà di condurre fino in fondo la analisi delle cause che hanno determinato l'attuale situazione di crisi nel settore e che fanno giungere alla sbrigativa conclusione secondo la quale sarebbe inutile ed antieconomica l'opera di salvataggio della nostra industria estrattiva mancando i presupposti di sufficienti ed adeguate risorse naturali nel territorio nazionale.

La verità è alquanto diversa. In Italia la crisi del comparto minerario iniziò negli anni '60 per aggravarsı ırreversibilmente negli ultimi quindici anni soprattutto per la carenza di provvedimenti legislativi idonei a rimuoverne le cause e per la mancanza di un piano organico e razionale nell'intervento delle partecipazioni statali. Fino agli anni '60 l'attività minerario-metallurgica veniva esercitata da società prevalentemente private che perseguivano il criterio di raggiungere l'economicità di gestione all'interno dell'azienda senza porsi problemi di strategia o di ruolo che tali attività dovevano svolgere in relazione all'economia del paese e che puntavano soprattutto sul basso costo del lavoro in condizioni tipiche dei paesi sottosviluppati.

Nel decennio dal 1960 al 1970 la relativa facilità di approvvigionamento delle materie prime a bassi costi dai paesi del terzo mondo e il progressivo sviluppo dell'economia italiana, con gli adeguamenti del costo del lavoro ai livelli europei, hanno determinato il graduale disimpegno della imprenditoria privata dall'attività mineraria. Poichè l'obiettivo per l'operatore privato era quello del raggiungimento del massimo pro-

fitto, non risultava conveniente impegnare ingenti capitali per la ricerca di nuovi giacimenti, per la ristrutturazione delle miniere, per la costruzione di nuovi impianti e per l'attuazione del rinnovamento tecnologico.

Fu messa in atto allora una ben precisa strategia di alleggerimento e di disimpegno da parte degli imprenditori minerari che portò ad una nazionalizzazione occulta e silenziosa dell'industria estrattiva; frutto di una scelta non sempre deliberata dallo Stato ma assai più spesso imposta dagli interessi della grande industria privata. Fu così che Montedison, Pertusola, Monte Amiata, Siele ed altri più piccoli imprenditori riuscirono, alla spicciolata, sfruttando varie e talvolta forse inconsapevoli complicità po litiche e attuando la minaccia ricattatoria del licenziamento di manodopera, a scaricare sulle spalle dello Stato, facendosi ripagare a caro prezzo, tutte le attività minerarie dalle quali non erano più in grado di trarre profitti perchè ormai i giacimenti erano impoveriti dalla lunga mancanza di ricerche e dallo sfruttamento a rapina, gli impianti erano vecchi e le tecnologie arretrate. Purtuttavia, questa sorta di anomala nazionalizzazione, realizzando una unità di gestione e, se si fosse voluto, anche di programma, avrebbe potuto gradatamente dare luogo ad un processo di risanamento economico e di riqualificazione produttiva delle aziende minerarie in modo da indirizzarne l'attività verso obiettivi in armonia con le linee di sviluppo economico nazionale.

Maturò con la conferenza nazionale di Cagliari del marzo 1973 anche la propizia occasione politica, che però non fu colta. La politica di piano che quella conferenza, sotto la spinta delle forze politiche e sindacali, aveva delineato non venne mai realizzata: è rimasta una enunciazione di principio, una scelta di fondo valida ancor oggi ma sterile agli effetti di una pratica attuazione. La relazione generale mineraria, equivalente ad un vero e proprio piano programmatico, che doveva fornire all'ente di Stato le linee guida per la sua azione di ri-

7 GIUGNO 1978

lancio, coordinamento e sviluppo dell'industria estrattiva, è rimasta sepolta per anni nei cassetti munisteriali e giace tuttora dimenticata in Parlamento.

A fronte del grosso sacrificio che con il provvedimento legislativo in esame si chiede all'erario e quindi al contribuente italiano esiste solo il progetto di ristrutturazione delle attività minerarie proposto dall'ENI, che non offre al settore molte prospettive di sopravvivenza avendo un chiaro carattere rinunciatario e liquidatorio del settore. Le proposte che esso contiene sono prevalentemente di riduzione, sospensione o chiusura di molti esercizi oppure di cessione ad altri operatori, con il palese proposito da parte dell'ENI di disimpegnarsi o comunque di caricarsi al minimo nella gestione del patrimonio minerario ex EGAM.

Il programma dell'ENI penalizza il settore minerario a tal punto da provocare il pericolo della pendita di un patrimonio di risorse naturali che in molti casi ha un inconfutabile valore strategico e da determinare la dispersione di un altrettanto prezioso patrimonio di professionalità e di tecnologie, senza le quali verrebbe compromessa qualsiasi possibilità di ripresa del settore anche nell'ipotesi auspicabile che la ricerca mineraria decolli e dia esiti positivi.

Tanto per fare un esempio, onorevole Ministro, e per riportare questi giudizi, che potrebbero apparire severi, sul terreno di concreti comportamenti anche recentissimi dell'ENI, basta fare riferimento al recente incontro che il 23 maggio scorso i massimi dirigenti dell'ente petrolifero hanno avuto con le organizzazioni sindacali del Monte Amiata. In quella occasione sono stati ampiamente illustrati e reclamizzati alle rappresentanze dei lavoratori piani di riconversione e di insediamento nelle zone di attività sostitutive, dove, si dice, possono trovare impiego la quasi totalità dei minatori in cassa integrazione da circa due anni. Ora, a parte il fatto che le popolazioni del Monte Amiata domandano a giusta ragione che dalla fase dei piani e dei contropiani, degli studi e dei controstudi si passi finalmente alla pratica concretizzazione degli accordi del settembre 1976 senza ulteriore perdita

di tempo, a parte tutto questo, neppure una parola è stata spesa sui programmi relativi alle miniere di mercurio, quasi fosse scontato che, sdrammatizzato il problema occupazionale, la sorte di tali miniere può anche essere quella della definitiva chiusura dopo un periodo di logorante e stanca manutenzione.

Anche per il polo minerario-chimico delle piriti i programmi sono timidi e insufficienti a realizzare il potenziamento e la verticalizzazione del complesso produttivo minerario-chimico-metallurgico che fa capo alle miniere della maremma toscana ed allo stabilimento di Scanlino-Casone. L'installazione della sesta linea per la produzione di acido solforico, l'attuazione dell'impianto di produzione della spugna di ferro, il completamento delle strutture interne ed esterne della nuova miniera di Campiano sono meta di così grande interesse economico e sociale da richiedere un impegno ed una convinzione assai più forti di quelli che l'ENI mostra al riguardo di avere. Il carattere liquidatorio del progetto ENI non è sfuggito all'esame del consiglio superiore delle miniere, che lo ha sottoposto ad una critica serrata, proponendo nella sostanza un proprio contropiano del quale si conoscono e in gran parte si possono condividere i lineamenti, ma di oui non è dato sapere se è destinato alla clandestinità o a diventare un documento ufficiale alternativo a quello dell'ENI.

Manca dunque la scelta di un organico piano di settore, ma mancano anche all'ENI, per suo stesso riconoscimento, le strutture operative. Infatti, se nessuno può mettere in dubbio le grandi capacità tecniche dell'ente nel campo della ricerca e della coltivazione degli idrocarburi, è pure notorio il difetto di competenze tecniche che lo stesso ente accusa nel campo minerario e metallifero. D'altra parte non si può fare molto affidamento sullo staff dirigenziale tecnico-amministrativo delle aziende ex EGAM che, salvo talune lodevoli eccezioni, che pure esistono, si è reso corresponsabile degli errori e delle avventurose velleità che hanno portato l'EGAM al disastro. Purtroppo la massima parte di questi dirigenti occupa

7 GIUGNO 1978

ancora posizioni di grande prestigio e potere: nei loro confronti è stato adottato solo il provvedimento di farli ruotare da una società all'altra in modo da farne passare più rapidamente sotto silenzio errori e colpe, per la cui ricerca è mancata d'altra parte ogni volontà politica.

Il disegno di legge sul rifinanziamento delle aziende ex EGAM non offre certo molte garanzie di rinnovamento della politica gestionale in maniera da riparare gli errori finora commessi, colmare le carenze ed eliminare i difetti che nella rapida analisi svolta relativamente solo al settore estrattivo sono stati sufficientemente messi un luce.

Il Partito socialista Italiano insiste nel proprio convincimento e cioè che il Parlamento debba scegliere le linee di indirizzo dei vari settori di attività da rifinanziare, con particolare riguardo al settore estrattivo, per il quale esistono già ipotesi di programmi nazionali e sono stati formulati progetti di ristrutturazione a breve termine.

A questi programmi vanno assegnati, come si è detto, efficienti strumenti operativi e nuove strutture, di cui la costituzione di società capogruppo per ciascun settore rappresenta la premessa e la garanzia di realizzazione. All'obiezione che l'urgenza di una situazione drammatica e non più sostenibile nella quale ormai versano tutte le aziende ex EGAM non consentirebbe ulteriori ritardi al rifinanziamento, abbiamo risposto, come è noto, che l'urgenza non può giustificare l'erogazione di migliaia di miliardi di lire senza la garanzia che essi siano investiti in programmi seri, razionali ed organici.

I lavoratori, signor Presidente ed onorevole Ministro, non chiedono semplicemente di prolungare di qualche mese la loro occupazione per poi vederla nuovamente messa in discussione per un cattivo e disordinato investimento dei fondi che la comunità dei contribuenti con grande sacrificio ha messo a disposizione.

I lavoratori delle miniere, degli stabilimenti metallurgici, meccano-tessili e della siderurgia, i lavoratori del Monte Amiata, della Toscana in genere, della Sardegna e di tutte le zone nelle quali operava l'EGAM, chiedono una prospettiva di lavoro sicura e permanente, indispensabile a loro stessi, ma che sia anche utile all'intera collettività nazionale. (Applausi dalla sinistra).

N E N C I O N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro molto brevemente il voto favorevole del Gruppo di democrazia nazionale al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 110, con l'augurio che questo decreto sia l'ultimo della serie di decreti-legge emessi per la liquidazione dell'EGAM.

L'EGAM è stato una entità patologica. È inutile in questo momento rifarne la storia e cercare di individuare le ragioni del suo fallimento. A differenza degli altri enti, l'EGAM non ha generato la sua struttura aziendale, ma è stato posto nelle condizioni di dover aggregare volta per volta entità imprenditoriali di provenienza esterna, in gran parte di origine e tradizioni privatistiche, ma rese ormai in situazione di perdita, e in altra parte di provenienza da aree delle partecipazioni statali anche esse in situazione di perdita, ma con diversa tradizione sia sotto il profilo politico-imprenditoriale che sotto il profilo della gestione organizzativa. Pertanto questa situazione non poteva che dare risultati negativi.

Ora cosa avviene? Siamo stati molto perplessi in questo arco di tempo di fronte a provvedimenti presi dall'ente e a provvedimenti presi in sede parlamentare, i soliti provvedimenti tampone, e infine di fronte al provvedimento, che ci trova più consenzienti, di una sistemazione definitiva, attraverso l'IRI e l'ENI, delle aziende EGAM. Ora si cancella questo nome dal novero delle partecipazioni statali e le singole aziende entrano, con previsione di finanziamento o con previsione di recidere i rami secchi, a far parte delle attività dei due enti, l'IRI e l'ENI. 282a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 GIUGNO 1978

Da parte nostra, ciò che ci lascia perplessi è il problema di salvaguardare i dipendenti i quali indubbiamente si sono trovati, senza una loro precisa responsabilità, a dover pensare al proprio avvenire. In secondo luogo non si è tentato, perchè sarebbe stato un colpo per la situazione dell'IRI e dell'ENI, già pesante, avendo queste aziende altri scopi, di interferire attraverso il salvataggio ad ogni costo di attività imprenditoriali alle quali mancano possibilità di produttività.

Al di fuori della situazione anomala alla quale ho accennato all'inizio del mio dire, una volta entrate a far parte di un arco produttivo di largo respiro, si deve consentire a queste imprese di raggiungere determinati scopi e di portare il loro contributo nella situazione economica italiana. Se così non dovesse essere, non si debbono poi fare iniezioni per far vivere ad ogni costo delle attività che vedono dei flussi ma non vedono dei riflussi positivi perchè ogni attività richiede investimenti che si chiamano produttivi, che hanno poi come riflusso un contributo positivo per l'economia nazionale.

FOSSON. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FOSSON. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, desidero fare una brevissima dichiarazione di voto. Prima di tutto vorrei rilevare anche questa volta, come avevo già fatto un anno fa in occasione della conversione in legge del decreto di soppressione dell'EGAM, il tempo limitato concesso al Senato per esaminare questo importante provvedimento, sia in Commissione sia in Aula: certo è che la fretta di dover decidere in un tempo ristretto per poter convertire in legge in tempo utile il rispettivo decreto-legge non ha permesso quel maggiore approfondimento che le norme per l'attuazione e il finanziamento del programma di riordinamento delle società già inquadrate nel gruppo EGAM avrebbe richie-

sto. Fatta questa premessa ritengo sia inutile ripetere oggi in Aula cose che ho già avuto occasione di evidenziare nel mio intervento dell'anno scorso in merito alla gestione di certe aziende ex EGAM, e certi particolari che ho avuto occasione di riferire nei giorni scorsi in Commissione. In Commissione si è ritenuto indispensabile emendare l'articolo 2. È infatti necessario subordinare l'erogazione delle somme stanziate per gli anni 1979 e successivi alla presentazione e all'approvazione di piani di settore ben definiti tra cui quello che interessa particolarmente la nostra regione, cioè quello degli acciai speciali, con l'augurio che siano portati a conoscenza del Parlamento in tempo utile.

La mia esperienza diretta, fatta presso la società nazionale Cogne, mi ha fatto sostenere in Commissione - e mi fa sostenere con convinzione - una responsabilizzazione diretta di coloro che avranno l'incarico di predisporre questi piani. È quanto prevede l'ultima parte dell'emendamento all'articolo 2. Vorrei anche richiamare la necessità che questi piani siano predisposti in armonia con i programmi regionali di sviluppo. Un buon aiuto al risanamento finanziario delle varie società potrà essere ottenuto se, in base all'emendamento portato all'articolo 7, il comitato di liquidazione potrà ottenere il consolidamento delle situazioni debitorie verso gli istituti bancari ad un tasso ragionevole.

Come ultima cosa voglio aggiungere l'auspicio che con questo provvedimento si volti una delle brutte pagine del grande libro della gestione delle partecipazioni statali. Sarà però necessario che il Parlamento, dopo la sua approvazione, sappia e possa seguirlo nella sua applicazione. Non intravedendo in questo momento altre scelte, tenendo presenti quindi queste varie considerazioni, voterò a favore della conversione in legge del decreto-legge 14 aprile 1978.

BACICCHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

7 GIUGNO 1978

* BACICCHI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il senatore Benassi, nel corso della discussione generale, ha già espresso le valutazioni del nostro Gruppo su questo disegno di legge. A quelle valutazioni mi richiamo per motivare le ragioni del nostro voto. Vogliamo innanzitutto esprimere l'auspicio che la vicenda dell'EGAM possa veramente concludersi con questo disegno di legge. È una vicenda amara, una delle più oscure della storia delle partecipazioni statali; una vicenda che si chiude con oneri rilevanti per la finanza pubblica; una vicenda, signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla quale non intendiamo che con il voto di questo disegno di legge sia messa una pietra sopra. Chiediamo che sui lati oscuri dell'intera vicenda EGAM sia fatta luce, e che sulle responsabilità che essa comporta ci sia un giudizio politico, prima che di altro genere.

Volevo dire queste cose perchè mi sembravano necessarie nel motivare un voto che comunque sarà favorevole poichè qualunque fosse stata la soluzione presa per l'EGAM sarebbe stata purtroppo una soluzione onerosa. Coloro che troppo facilmente hanno parlato di liquidazione dell'azione delle partecipazioni statali e delle aziende ex EGAM non avevano presente, o avevano per scopi diversi presente, la necessità che le partecipazioni statali operino invece in tre settori importanti della nostra economia e della nostra attività industriale: quello minerario-metallurgico, quello meccano-tessile e quello degli acciai speciali.

Certo per un rilancio di questi settori e dell'azione pubblica in essi non basta questa legge, occorre che accanto ad essa un ruolo diverso venga assunto dalle partecipazioni statali in generale nel nostro paese. Riteniamo che su questa strada alcuni primi passi si siano compiuti e con la legge sulla riconversione industriale, la n. 675, e con alcuni miglioramenti introdotti in questo provvedimento dalla Camera dei deputati prima, dal Senato poi nella Commissione bilancio. Sono questi miglioramenti che consentono al nostro Gruppo di mutare lo atteggiamento di astensione che aveva as-

sunto nell'altro ramo del Parlamento e di esprimere un voto positivo. Il che significa da parte nostra un fermo impegno a lavorare perchè un diverso ruolo possa essere assunto dalle partecipazioni statali. (Applausi dall'estrema sinistra).

ARIOSTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARIOSTO. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, se l'auspicio espresso nella onesta dichiarazione di voto testè pronunciata dal collega di parte comunista avesse la minima probabilità di essere considerato possibile nel futuro più o meno immediato, noi risolveremmo i nostri dubbi in senso positivo Però non ci credo; non credo che i lati oscuri che costellano caratterizzandola tutta la vicenda EGAM cesseranno di essere oscuri oggi, domani o dopodomani. Saranno e resteranno sempre oscuri. Le responsabilità, quelle note e quelle meno note, non saranno per nulla punite. Io vi do appuntamento al decreto-bis sull'EGAM che discuteremo nel giugno del 1979 perchè le cose andranno in modo tale che il Governo sarà costretto, sollecitato anche dalle forze politiche e sociali, a rivedere la situazione, mettendo di nuovo in ballo una bella serie di cifre con moltissimi zeri.

D'altra parte non vogliamo neanche essere troppo presuntuosi. Vediamo che il coro dei « sì » alla conversione di questo decreto-legge è piuttosto unanime e non vogliamo pensare di essere solo noi quelli che abbiano visto giusto. Ci vuole il senso del limite, un po' di seria considerazione delle proprie possibilità; quindi, poichè lottiamo contro la propensione per il no, e non siamo per il sì, ci asteniamo.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

7 GIUGNO 1978

Modifiche e integrazioni al calendario dei lavori

PRESIDENTE. In base all'andamento dei lavori delle Commissioni, si profila l'opportunità di alcune modifiche e integrazioni al calendario dei lavori della prossima settimana (dal 13 al 15 giugno): vi si deve, anzitutto, inserire il disegno di legge di conversione del decreto-legge sul controllo metrologico (n. 1176), secondo la decisione adottata, al riguardo, dall'Assemblea nella seduta di giovedì 1º giugno con il rinvio in Commissione dello stesso disegno di legge; vi si possono, inoltre, inserire il provvedimento concernente norme previdenziali per il coniuge divorziato (n. 235-256-403-682-B). di cui la Commissione ha già concluso l'esame, e il disegno di legge riguardante la riforma della contabilità generale dello Stato in materia di bilancio, il cui esame in sede redigente, secondo quanto comunicato dalla competente Commissione, dovrebbe concludersi entro il 14 giugno; deve invece esserne espunto, per essere preso in considerazione in sede di adozione del successivo calendario dei lavori, il disegno di legge concernente l'attuazione di direttive CEE sui medicinali (n. 964), il cui esame presso le competenti Commissioni 10^a e 12^a non potrà certamente concludersi nei tempi previsti.

Se non ci sono osservazioni, si intendono approvate le suddette modifiche e integrazioni al calendario dei lavori per il periodo dal 13 al 15 giugno, che resta, pertanto, determinato come segue:

Martedì 13 giugno (pomeridiana) (h. 17) - Interrogazioni.

Mercoledì 14 » (pomeridiana) (h. 17)

(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)

- Disegno di legge n. 1176. Conversione in legge del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 122, recante attuazione di direttive CEE in materia di controllo metrologico (presentato al Senato scade il 21 giugno 1978).
- Disegno di legge n. 235-256-403-682-B. Norme integrative della legge 1° dicembre 1970, n. 898, sulla disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio (approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).
- Disegno di legge n. 1032. Erogazione a favore del Programma alimentare mondiale (PAM) della residua quota dovuta dall'Italia.
- Ratifiche di Accordi internazionali.

282^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 GIUGNO 1978

Giovedì 15 giugno (antimeridiana) (h. 9,30)

- Disegno di legge n. 1201. Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle aziende autonome per l'anno finanziario 1977 (approvato dalla Camera dei deputati).
- Disegno di legge n. 1219. Ulteriori provvidenze per le popolazioni colpite dalla nube tossica nella Regione Lombardia (approvato dalla Camera dei deputati).
- Disegno di legge n. 1095. Riforma di alcune norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio (dalla sede redigente, per la sola votazione finale).

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interrogazione, con richiesta di risposta scritta, pervenuta alla Presidenza.

VENANZETTI, segretario:

BELLINZONA, CEBRELLI. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Esaminata la pratica relativa al comando presso il Ministero del dipendente dell'Ente ospedaliero « Ospedale civile di Voghera » signor Paolo Affronti (comando disposto ai sensi dell'articolo 16, primo comma, della legge 22 agosto 1977, n. 675) e rilevato che:

- a) il provvedimento di comando da parte del Ministero datato 26 aprile 1978 non è stato inviato direttamente all'Ente interessato, ma allo stesso recapitato brevi manu dal signor Affronti, e solo in data 16 maggio 1978;
- b) mentre nel provvedimento stesso si afferma di allegare, in duplice esemplare, la dichiarazione di assenso dell'interessato, ciò non corrisponde alla realtà, in quanto agli atti risulta che tale assenso è stato espresso solo successivamente, e precisamente in data 15 maggio 1978;
- c) l'interessato ha limitato il proprio assenso ad un periodo di due mesi (con riserva di eventuale altra dichiarazione alla sca-

denza del periodo citato), mentre nel suaccennato provvedimento di comando non si dà alcuna indicazione sulla prevedibile durata dello stesso, il che pone oggettivamente l'Ente ospedaliero nell'impossibilità di valutare correttamente i provvedimenti da adottare per la temporanea sostituzione del signor Affronti,

gli interroganti chiedono di conoscere:

- 1) le ragioni che hanno indotto il Ministero ad adottare una procedura tanto inconsueta e formalmente censurabile;
- 2) quale sarà la durata minima del comando del signor Affronti.

(4 - 01923)

Ordine del giorno per la seduta di martedì 13 giugno 1978

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 13 giugno, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

- I. Interpellanze.
- II. Interrogazioni.

Interpellanze all'ordine del giorno:

VILLI, BERNARDINI, BERTONE, VERO-NESI. — Al Presidente del Consiglio dei miAssemblea - Resoconto stenografico

7 GIUGNO 1978

nistri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dei beni culturali e ambientali. — Premesso:

- a) che la controversia energetica in atto, a livello nazionale ed internazionale, si basa essenzialmente sulla valutazione del ruolo alternativo al petrolio di fonti energetiche nucleari e del ruolo ad esse sostitutivo o integrativo di altre fonti di energia di origine non nucleare;
- b) che, nell'ambito dell'opzione nucleare, scarsa attenzione è stata sino ad ora generalmente riservata alla sostituzione del ciclo di combustibile autofertilizzante uranio-plutonio con il ciclo alternativo uranio-torio, la cui utilizzazione, fra l'altro, non solleva gli angosciosi interrogativi connessi ad una futura economia del plutonio (ottenuto dall'uranio non fissile 238 nei reattori nucleari in produzione), dato che l'uranio fissile 233, ottenuto dal torio 232, e l'uranio fissile 235 possono essere « denaturati »;
- c) che nel rapporto del CNEN del 1960-1961 era previsto un programma di ricerche sul ciclo uranio-torio con lo scopo (i) di adattare il ciclo del torio ai reattori italiani di potenza, (ii) di scegliere il reattore più adatto all'impiego della tecnologia del torio e (iii) di definire il progetto di un impianto nucleare integrato per il ciclo completo di combustibile;
- d) che a tale fine, sin dal 1962, il CNEN aveva stipulato degli accordi preliminari con l'USAEC ed aveva indicato nel reattore del Garigliano (allora divenuto critico) l'impianto in cui si sarebbero provati gli elementi di combustibile al torio e nel centro di Rotondella l'impianto di ritrattamento del combustibile;
- e) che il problema del ciclo di combustibile uranio-torio è oggi di grande attualità, com'è apparso anche in occasione della recente riunione, promossa dal Consiglio d'Europa sul tema « Energie et Environnement », gli interpellanti chiedono di conoscere:
- 1) le valutazioni che hanno indotto il CIPE a sopprimere dal piano quinquennale del CNEN, per il periodo 1973-1977, gli studi sul trattamento di combustibile ad ossidi di uranio-torio e ad impartire disposizioni per

la cessazione dell'attività dell'impianto ITREC di Rotondella;

2) gli orientamenti del Governo circa l'opportunità che il CNEN preveda, nel prossimo piano quinquennale 1979-1983, la ripresa delle ricerche sul ciclo uranio-torio, e che l'Italia promuova in detto settore un'ampia cooperazione internazionale nell'ambito della CEE attraverso l'EURATOM, valorizzando l'importante ruolo che in tale cooperazione potrebbe avere il Centro comune di ricerca di Ispra.

(2 - 00157)

BASADONNA. — Al Ministro per gli interventi straordınari nel Mezzogiorno. — Premesso che il decreto ministeriale del 22 gennaio 1977 stabilisce le procedure per la concessione delle agevolazioni di cui alla legge 2 maggio 1976, n. 183, alle iniziative industriali con investimenti fissi non superiori a 15 miliardi di lire, determinando in 6 e 5 mesi, a seconda che superino o meno il livello di 2 miliardi, dalla data di ricevimento della domanda, l'arco di tempo nel quale deve essere definita l'istruttoria delle iniziative e in 60 giorni, a partire dall'adozione del provvedimento di concessione delle agevolazioni da parte della Cassa per il Mezzogiorno, il termine tassativo per la stipula dei contratti;

rilevato che i tempi così stabiliti e le modalità di applicazione delle procedure hanno dato luogo ad alcuni inconvenienti, con danno degli stessi richiedenti che la legge intende favorire, in quanto le domande vengono accettate solo quando siano corredate dai prescritti documenti, alcuni dei quali comportano adempimenti complessi ed oneri rilevanti e riguardano più la fase di attuazione del programma che quella dell'istruttoria per la formulazione di un parere;

rilevato, altresì, che, per la definizione dei contratti di mutuo, il termine di 60 giorni potrebbe risultare insufficiente a causa della complessità degli adempimenti legali connessi alla stipula,

7 GIUGNO 1978

l'interpellante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di modificare le anzidette disposizioni nel senso di sollevare gli operatori economici dall'obbligo della presentazione di alcuni documenti, da sostituire provvisoriamente con altri meno onerosi. ma tuttavia sufficienti, ai fini della valutazione del programma, e, per quanto riguarda la stipula dei contratti, se non ritenga di dare facoltà agli istituti di procedere a tale adempimento, anche in assenza di qualche documento, o, subordinatamente, di non considerare tassativo detto termine. la cui esatta applicazione potrebbe, senza ragione, vanificare la realizzazione di un progetto reputato valido.

(2 - 00175)

MIRAGLIA, ROMEO, GADALETA, CAZ-ZATO, DE SIMONE. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. — Per sapere se sono a conoscenza dei gravi ritardi con i quali l'Enel della Puglia provvede alla preventiva progettazione ed alla successiva esecuzione delle opere di elettrificazione rurale interessanti l'intera regione, nonostante l'apposita Commissione regionale abbia già espresso da alcuni anni su molti progetti il parere favorevole ed abbia, pertanto, demandato all'Enel della Puglia, come per legge, l'incarico formale di predisporre la progettazione esecutiva.

Per sapere, inoltre — di fronte alle domande insoddisfatte e pressanti di decine di migliaia di coltivatori della regione, che reclamano giustamente nelle campagne condizioni di vita più civili e dignitose e la possibilità di un più economico e sicuro esercizio dell'attività agricola — quali interventi si intendono promuovere ed attuare perchè, con la massima urgenza, vengano colmate le carenze lamentate, che si traducono, oltre tutto, in una mancata utilizzazione di impegni di spesa già deliberati ed assunti, da parte della Regione, nel settore specifico.

(2 00176)

Interrogazioni all'ordine del giorno:

VILLI, BERNARDINI, CONTERNO DE-GLI ABBATI Anna Mania, RUHL BONAZ-ZOLA Ada Valeria, GUTTUSO, MASCAGNI, SALVUCCI, URBANI. — Al Ministro dei beni culturali e ambientali con l'incarico del coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica. — Premesso che la 7ª Commissione permanente del Senato, al termine del dibattito sulle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica per l'anno finanziario 1977, aveva formulato un ordine del giorno (0/280/2/7), accolto dal Governo, nel quale:

- a) si ribadiva il ruolo imsostituibile dell'innovazione tecnologica nel processo di riconversione e ristrutturazione dell'apparato produttivo del Paese;
- b) si invitava il Ministro incaricato del coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica ad attuare con urgenza un analitico accertamento delle esigenze della ricerca industriale rivolta allo sviluppo di produzioni e tecnologie di tipo avanzato nell'ambito dei soggetti pubblici e pnivati, tenendo conto anche dei settori operativi a struttura imprenditoriale polverizzata,

si chiede di conoscere quali misure abbia intrapreso il Ministro per attuare tale accertamento e quale sia la situazione da esso emersa.

(3 - 00703)

VILLI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei beni culturali e ambientali. — Premesso che, nel marzo 1977, il Presidente del Senato trasmise al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei beni culturali e ambientali un ordine del giorno della Commissione speciale del Senato per i problemi ecologici, nel quale, fra l'altro, si individuava, fra le carenze della legislazione italiana in materia di ambiente, la mancanza di una struttura istituzionale in grado di promuovere ed unificare la ricerca scientifica applicata all'ecologia, di determinare i parametri e le condizioni per una definizione della qualità della vita e di coordi-

7 GIUGNO 1978

nare gli interventi di politica dell'ambiente, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative abbia intrapreso il Governo:

- a) per proporre soluzioni e strumenti istituzionali in grado di operare il necessatio coordinamento della legislazione esistente e di formulare le limee di programmazione dell'ambiente, in armonia con l'elaborazione normativa della Comunità economica europea e con gli orientamenti delle altre organizzazioni internazionali di cui l'Italia fa parte, e per consentire periodicamente al Parlamento di esaminare una relazione sullo stato dell'ambiente del Paese;
- b) per garantire che le Regioni, con l'ausilio di un adeguato organismo, possano svolgere, analogamente a quanto avviene in altri Paesi della Comunità europea, e nell'ambito di un'auspicabile, futura legge-quadro sull'ambiente, le competenze ad esse riconosciute dall'articolo 117 della Costituzione, in materia di tutela dell'ambiente e della qualità della vita.

(3 - 00786)

MURMURA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per essere informato, con l'urgenza imposta dalla gravità dei fatti e dall'estrema pesantezza della situazione economica calabrese, sulle decisioni del Governo per lo stabilimento « Liquichimica » di Saline Joniche, le cui vicende denotano disparità di trattamenti o leggerezza nell'impostazione dei problemi certamente non approvabili.

(3 - 00476)

GRAZIOLI. — Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dei lavori pubblici, della sanità e dell'agricoltura e delle foreste. — Premesso:

che il Po ha dato luogo a rinnovati gravi motivi di allarme, anche nello scorso autunno 1976, sotto il profilo della inadeguatezza delle difese idrauliche;

che le acque del Po vengono già utilizzate per molteplici impieghi (irrigazione, navigazione, produzione di energia idroelettrica, termoelettrica ed elettronucleare, per ri-

cordare soltanto alcuni impieghi di particolare rilievo);

che per quanto concerne le irrigazioni si sono già verificate, negli anni scorsi, grandi carenze, rendendo così necessaria la costruzione di nuove onerose opere di presa delle acque del fiume;

che il Po costituisce, di fatto, anche la grande condotta di scarico delle acque della pianura padana, quasi « cloaca massima » di un vasto territorio densamente popolato, con insediamenti umani, agricoli ed industriali altamente inquinanti;

che a causa di tale situazione si determinano gravi fenomeni di inquinamento lungo il corso del fiume, sì da indurre le autorità sanıtarie a vietare la balneazione durante l'intera stagione estiva, con grave turbamento di antiche abitudini delle popolazioni rivierasche;

che nel contempo si manifestano intendimenti, non si sa quanto coerenti con quanto precedentemente esposto, diretti alla conservazione, per il Po e per i suoi affluenti, della funzione di grande polmone verde a sollievo degli abitanti della pianura padana,

tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere quali siano gli intendimenti del Governo in ordine alla organica, coordinata e globale gestione del Po, sia per quanto riguarda la difesa idraulica, sia per quanto concerne l'utilizzazione multipla delle sue acque, nella piena salvaguardia della sicurezza e della salute delle popolazioni rivierasche, e tenuto conto dell'interdipendenza fra i problemi di difesa e di utilizzazione e dei diversi problemi di utilizzazione fra di loro.

L'interrogante chiede, in particolare, di conoscere se si ritenga compatibile con l'attuale situazione del Po l'introduzione, con provvedimenti isolati, e comunque non collegati ad una organica e globale visione dei problemi dello stesso Po, di nuovi elementi di grave perturbazione di un equilibrio generale già gravemente compromesso, elementi di perturbazione quali potrebbero certamente essere nuove centrali elettronucleari di dimensioni ancora non sperimentate, almeno in Italia, con conseguenze non preve-

Assemblea - Resoconto stenografico

7 GIUGNO 1978

dibili, con ragionevole attendibilità, nel breve e soprattutto nel medio e nel lungo periodo, in un quadro di interdipendenze ancora tutto da indagare.

(3 - 00612)

MACALUSO, MAFAI DE PASQUALE Simona, GIACALONE, GIUDICE, PISCITELLO. — Al. Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere:

se corrispondono a verità le indiscrezioni, pubblicate con largo rilievo sulla stampa nazionale, secondo le quali l'Italia importerebbe dal Canada due impianti nucleari « da localizzarsi in Sardegna e in Sicilia»;

se il Governo nazionale ha interpellato in proposito i due rispettivi Governi regionali, prendendo con essi accordi ufficiosi o ufficiali:

se è stato tenuto presente che la Regione siciliana ha potestà legislativa in materia e che, quindi, ogni decisione in merito, presa senza la preventiva discussione e decisione delle forze politiche regionali, è priva di qualsiasi valore.

(3 - 00797)

MANENTE COMUNALE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. — Premesso:

che da anni è stata progettata la costruzione della strada a scorrimento veloce in variante della strada statale n. 18, in provincia di Salerno, e precisamente da Paestum a Vallo della Lucania e da Vallo della Lucania a Policastro;

che la promessa costruzione della strada è stata avallata da impegni solenni della Cassa per il Mezzogiorno, che ha provveduto alla costruzione del primo tronco da Paestum a Vallo della Lucania, con esecuzione avanzata dei lavori;

che, nonostante l'affissione dei cartelli di inizio dei lavori, non risulta ancora appaltato il tronco da Vallo della Lucania a Policastro; che l'arteria rappresenta uno dei presupposti fondamentali per rompere l'isolamento di una vasta regione qual è il Cilento;

che le popolazioni interessate sono in vivissimo fermento di fronte al mancato appalto dei lavori, che fanno allontanare la realizzazione di un'opera attesa e sentita,

l'interrogante chiede di conoscere con ogni urgenza quali determinazioni si intendono adottare al fine di appaltare le opere e di dare una risposta concreta e positiva alle illazioni che circolano e che determinano fermento.

(3 - 00504)

MURMURA. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. — Per conoscere se e come il Governo intenda mantenere fede agli impegni assunti nei confronti delle comunità meridionali per la realizzazione di opere nei settori viario, industriale e degli impianti sportivi, i cui progetti, presentati entro il 6 marzo 1976, costituiscono presupposto per l'attuazione delle opere ed obbligo per la Cassa per il Mezzogiorno, non potendosi consentire comportamenti pilateschi, che si traducono in gravissimo pregiudizio per il decollo economico-sociale delle regioni meridionali.

(3 - 00555)

FERMARIELLO, MOLA, VALENZA. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. — In considerazione della necessità di procedere rapidamente al disinquinamento del golfo di Napoli, si chiede di conoscere:

i contenuti, i tempi di attuazione dell'attuale progetto n. 3 ed i costi delle opere previste e della loro gestione, nonchè i criteri economici ed organizzativi di assegnazione degli appalti;

le ragioni per le quali, sulla questione, è mancata ogni intesa con la Regione Campania ed i comuni interessati, finora letteralmente espropriati dei loro poteri;

quale iniziativa si pensa di adottare con urgenza per interrompere una inconcludente pratica verticistica e sostanzialmente illegit282ª SEDUTA

ASSEMBLEA RESOCONTO STENOGRAFICO

7 GIUGNO 1978

tima e per decidere finalmente, con responsabilità e concretezza, una verifica seria e definitiva, da svolgere in tutte le sedi opportune, del suddetto progetto speciale.

(3 - 00565)

DE MATTEIS. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. — Per conoscere:

se ancora ritiene di bloccare il credita agevolato ed i contributi in conto capitale per tutte le iniziative industriali (e sono tante) realizzate nel Mezzogiorno in base alla legge n. 853 del 1971, iniziative che poi sarebbero state escluse con le direttive della legge n. 183;

se intende o meno uscire dalla fase di stallo, esprimendo il proprio parere di conformità, così come previsto dalla citata legge n. 853, che era quella operante al momento della realizzazione dell'iniziativa industriale, per cui non può essere ostacolato il completamento dell'opera, così come non possono essere negati nè il credito agevolato, nè il contributo industriale.

(3 - 00765)

La seduta è tolta (ore 12,15).

Dott PAOLO NALDINI
Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari